

“La lingua che non lo so io”

La questione della lingua dei minatori italiani nelle Fiandre: integrazione linguistica e creazione di un gergo italo-francese.

Bilitis Nijs

Masterproef aangeboden binnen de opleiding
master in de Taal-en Letterkunde: Italiaans-Frans

Promotor prof. dr. Stefania Marzo

Academiejaar 2016-2017

102 197 tekens



Ik verklaar me akkoord met de code of conduct van de faculteit Letteren voor geloofwaardig auteurschap.

Premessa

Ecco, la mi(n)a tesi! Sono molto orgogliosa del documento che posso presentarvi oggi. Dopo molte ore di lavoro, sono riuscita a portare questo studio a buon fine.

Tante persone hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi dunque vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato durante questo periodo. Desidero innanzitutto ringraziare il relatore di tesi, la Professoressa Stefania Marzo, che mi ha aiutato durante tutto lo sviluppo del lavoro. Ho sempre molto apprezzato il suo feedback costruttivo e i suggerimenti utili.

Poi, vorrei ringraziare tutti gli intervistati, e coloro che mi hanno messo in contatto con gli esaminatori, in particolare il Mijn-Erfgoedcel a Genk.

Naturalmente vorrei ringraziare di cuore i miei genitori e mia sorella, Allegra, che mi hanno sostenuto in maniera incondizionata e mi hanno sempre incoraggiato durante gli anni.

Poi, ringrazio il mio ragazzo, Arne, per tutti i suoi incoraggiamenti e suggerimenti.

Infine vorrei ringraziare le mie amiche più care, per tutti i momenti in cui abbiamo discusso insieme il lavoro da fare ma soprattutto per i momenti di divertimento durante quest'anno ma anche durante tutti gli anni passati. Senza tutte queste persone, non ce l'avrei fatta, grazie mille di cuore!

Contenuto

Introduzione.....	6
1. Status quaestionis	8
1.1. Il contatto linguistico: concetti.....	8
1.1.1. Il gergo: definizione e diversi punti di vista	8
1.1.2. Come nasce una lingua?.....	9
1.1.3. Bilinguismo	10
1.1.4. Una lingua franca	11
1.1.5. Borrowing/prestiti.....	11
1.1.6. Concetti applicabili.....	12
1.2. La lingua dei minatori italiani in Belgio: studi precedenti e lacune.....	13
1.2.1. Studi esistenti.....	13
1.2.2. Lo statuto del neerlandese VS lo statuto del francese	13
1.2.3. La situazione per l'italiano.....	14
1.3. La storia dell'emigrazione	16
2. La metodologia.....	18
2.1. L'approccio e le risorse.....	18
2.2. La procedura.....	19
3. L'atteggiamento verso l'integrazione traumatica	22
3.1. Il punto di vista dei minatori: prima generazione	22
3.1.1. Definizione della lingua	22
3.1.2. Presenza del francese e del fiammingo.....	23
3.1.3. Percezione 'positiva'.....	24
3.1.4. Incidenti.....	25
3.1.5. Analfabetismo	25
3.2. Il punto di vista dei minatori: seconda generazione	26
3.3. Il punto di vista delle donne.....	27
3.3.1. Percezione negativa	27
3.3.2. Definizione della lingua	27
3.4. Confronto tra le due	28
4. Il lessico dei minatori italiani.....	28
4.1. Descrizione	28
4.2. Il lessico: cambiamenti linguistici	29
4.2.1. Tipologia	30
4.2.2. Conseguenza del prestito	34
4.2.3. Osservazioni	36

4.3. Interpretazioni sulla lingua.....	38
5. Conclusione	40
Bibliografia	44
Annesso	47

Introduzione

Questa tesi vuole offrire un quadro generale della lingua dei minatori italiani di prima e seconda generazione residenti nelle Fiandre, la regione fiamminga del Belgio. Il punto di partenza di questo lavoro è il contatto che c'è stato tra l'italiano e le altre lingue presenti, nelle miniere stesse e nei quartieri dove risiedevano gli italiani. Prima di tutto verrà descritta la complessa situazione linguistica dei primi minatori italiani. È noto che la prima generazione ha avuto una serie di difficoltà linguistiche, ma finora questi problemi hanno goduto poca attenzione scientifica. In secondo luogo, questa tesi vuole descrivere anche il linguaggio usato in miniera, cercando di definirlo e di spiegarlo. In particolare ci si concentra sul lessico della prima e della seconda generazione di minatori che hanno lavorato in una delle sette miniere del Limburgo. Per questa descrizione sarà necessario trovare l'etichetta corretta tra la moltitudine di terminologie a disposizione: il linguaggio può essere considerato un *gergo*, ma anche un *pidgin* e una '*lingua di contatto*'. Tutti questi concetti rivelano in qualche modo una caratteristica del linguaggio dei minatori. La citazione del titolo "*la lingua che non lo so io*" (Pietro) mostra il doppio carattere della questione linguistica: i minatori sapevano comunicare ma non capivano davvero la lingua.

L'interesse per la lingua delle miniere è multiplo. In primo luogo, la ricerca di un lessico specializzato desta l'interesse per motivi puramente linguistici. Due campi attuali ne sono coinvolti: il campo di studio emergente che analizza le lingue delle miniere (Van Hout & Van de Wijngaard 2016) e il campo della linguistica del contatto. Molte teorie linguistiche sono plausibili ma nessuna offre un quadro teorico e metodologico unico e sufficiente per lo studio delle lingue in miniera. Finora l'aspetto linguistico della migrazione degli italiani in Belgio è stato poco studiato, nonostante l'aspetto storico ne sia stato sottolineato già più volte in maniera manifesta nella letteratura scientifica (Morelli 2004).

In secondo luogo, lo studio ha un interesse sociale. Ci si deve rendere conto che una lingua non è qualcosa di statico e artificiale, ma che occorrono delle dinamiche sociali affinché cresca e possa funzionare. Proprio per questo motivo, l'analisi parte dalla convinzione che la comunità dei minatori ha avuto un ruolo fondamentale nell'emergenza di questa lingua. È quindi indispensabile conoscere i ruoli sociali di questa comunità. I parlanti del linguaggio minerario sono degli immigranti, che costituiscono dei tipi particolari di interlocutori: talvolta possiedono un livello di istruzione abbastanza basso, sono spaesati e si trovano in una situazione di caos e ignoranza. Tutti questi fattori importano per raggiungere una descrizione corretta del loro linguaggio.

Il terzo punto è legato al punto precedente e riguarda l'interesse di contribuire al patrimonio culturale e storico. Poiché le miniere sono state chiuse da almeno 25 anni, è necessario documentare e analizzare gli aspetti storici e linguistici di questa storica migrazione. In una tale ricerca, le

testimonianze occupano una posizione centrale, nonostante l'età ormai avanzata dei testimoni di prima generazione non faciliti la ricerca. La gente che ha vissuto la situazione come testimone oculare ripercorre oggi nella sua memoria i primi tempi difficili. Più passeranno gli anni, più difficile sarà ricostruire i ricordi delle nuove generazioni, perché si rischia di gonfiare i problemi o di raccontare la storia in modo più eroico della realtà.

Visto l'interesse particolare dell'argomento, questa tesi, oltre a voler contribuire al campo di studio emergente delle lingue di miniera, si pone tre scopi particolari:

Il **primo** scopo riguarda gli atteggiamenti e le esperienze in generale dei minatori e delle loro famiglie. Si cercherà di rispondere alla domanda come gli italiani hanno vissuto la situazione di contatto linguistico e la loro (difficile) integrazione linguistica. Si vuole spiegare lo sviluppo dell'integrazione linguistica e come questa integrazione (spesso descritta come traumatica) abbia portato alla creazione di un lessico italo-francese.

Il **secondo** è quello di determinare il linguaggio proprio ai minatori italiani, di ricostruirlo e di descrivere questo fenomeno in modo dettagliato nei limiti del possibile.

Il **terzo** scopo è di ordine più interpretativo: si cercherà di caratterizzare la lingua dei minatori in maniera più generale e di determinare se possa essere considerata come un gergo o se costituisca piuttosto un'altra lingua 'speciale'?

Per arrivare a questi scopi e per ottenere i risultati, si sono fatte delle scelte metodologiche. In uno studio di questo tipo, non è possibile raccogliere una grande quantità di dati. Si vuole, piuttosto, far parlare le voci della gente di una comunità. Per questo motivo, si è scelto di analizzare delle interviste fatte con i minatori o i parenti dei minatori (innanzitutto le loro mogli). Questi dati sono stati raccolti con l'aiuto di risorse diverse. Ci si è serviti degli archivi, dei dizionari ma sono state raccolte anche nuove interviste, al fine di raccogliere nuovi dati sulle questioni specifiche che si pone questa tesi.

Questo lavoro è composto da quattro capitoli. Il primo capitolo riproduce lo status quaestionis con tutte le terminologie possibili per il nostro fenomeno ed altri concetti che riguardano il contatto linguistico. Nella seconda parte si spiega la metodologia utilizzata. Nel terzo capitolo si cercherà di capire questo linguaggio nell'ambito dell'integrazione problematica e traumatica. L'ultima parte descrive il lessico concreto dei minatori, i procedimenti e gli influssi presenti, e fornisce un quadro interpretativo in cui viene discusso lo statuto dell'italiano dei minatori. Dopo la parte interpretativa, verranno formulate alcune riflessioni conclusive.

1. Status quaestionis

1.1. Il contatto linguistico: concetti

1.1.1. Il gergo: definizione e diversi punti di vista

La ricerca in questa tesi si situa nel campo emergente dei 'gerghi' nati nelle miniere. Ci serve la comprensione di qualche concetto legato alle lingue di contatto per determinare quale concetto si applichi alla comunità dei minatori. Allora in primo luogo, il termine 'gergo', che cosa significa? Cerchiamo di dare una definizione di questo fenomeno in modo ampio. Secondo l'Enciclopedia dell'Italiano (2010) un gergo è *"un termine usato comunemente per indicare una varietà di lingua (o dialetto) dotata di un lessico specifico che viene utilizzato da particolari gruppi di persone, in determinate situazioni, per non rendere trasparente la comunicazione agli estranei e sottolineare l'appartenenza al gruppo."* L'idea centrale è dunque l'appartenenza ad un gruppo di gerganti che condivide esperienze dello stesso tipo. Nell'uso comune, quel linguaggio sembra proprio ad una certa classe, professione o gruppo: come gli esempi di un gergo burocratico o quello sindacale (Garzanti Linguistica online).

Berruto (2012) distingue i gerghi in senso stretto e quelli in senso lato. Un gergo in senso stretto contiene una varietà dell'italiano propria ad una categoria di parlanti. Questi parlanti possiedono un lessico particolare, instaurato sia per mettere in evidenza l'appartenenza ad un gruppo, sia per evitare che gli altri parlanti, estranei al gruppo, possono partecipare alla conversazione. Secondo Berruto, questo tipo di parlare è molto instabile poiché i cambiamenti del lessico dipendono dal gruppo che utilizza il gergo. Per questo, il lessico di quel gruppo è mutevole. Accanto al gergo in senso stretto, quello in senso lato comprende i linguaggi giovanili e i gerghi professionali. Quelli sono molto simili ai gerghi in senso stretto ma qui manca l'elemento di segretezza: non vogliono limitare la comprensione del messaggio per le persone esterni al gruppo di utenti.

Siccome esistono tanti "sinonimi" come 'linguaggi settoriali', 'lingue di mestiere', 'gerghi', 'tecnoletti' per descrivere il fenomeno, occorre creare ordine nella terminologia. Possiamo distinguere tre poli: le lingue speciali in senso stretto, le lingue speciali in senso lato e i gerghi. Le lingue speciali in senso stretto si caratterizzano dal possesso di un proprio lessico. Questo lessico specialistico non è presente nelle lingue speciali in senso lato; queste ultime invece si caratterizzano dal legame stretto che hanno tra le diverse aree di impiego. La terza opzione cioè il gergo, possiede *'un proprio lessico con propri meccanismi semantici ma non sono legati a sfere di argomenti ed aree extralinguisticamente ben definite ma piuttosto a gruppi o cerchie di utenti'* (Berruto 2012: 178). Una panoramica viene fornita da Berruto nello schema seguente (tabella 1).

Tabella 1: Distinzione lingue speciali (senso lato e stretto) e gerghi. (Berruto 2010: 179)

	Lingue speciali in senso lato	Lingue speciali in senso stretto	Gerghi
Varietà con un proprio lessico specifico	-	+	+
Lessico: avente natura di terminologia	-	+	-
Lessico: molto marcato tecnicamente	±	+	±
Raggio d'azione: strettamente legate a un gruppo particolare di utenti	-	±	+
Raggio d'azione: usate per una larga cerchia di destinatari	+	-	-
Fini: aventi funzione criptica	-	-	+
Fini: aventi funzione di 'antilingua'	-	-	+

Sotto questo rispetto, potremmo percepire il linguaggio dei minatori come un gergo, perché presentano le seguenti caratteristiche: il linguaggio è proprio ad un gruppo di utenti, cioè ai minatori stessi. In secondo luogo, le esperienze degli utenti del gergo sono simili: condividono l'esperienza di lavorare o aver lavorato nella miniera; l'unico punto di differenza è la loro nazionalità. Spesso il dialetto, invece della forma standard, costituisce il punto di partenza per la creazione dei gerghi, come ad esempio i gerghi di mestiere. Questo sarà anche il caso per il linguaggio dei minatori. Alcune caratteristiche sono presenti nel linguaggio dei minatori comunque non tutte corrispondono a quelle nella tabella 1: le funzioni criptiche e 'antilingua' richiedono un approfondimento.

1.1.2. Come nasce una lingua?

Dopo la presentazione di questo quadro generale in cui ci si focalizza sul gergo e le loro caratteristiche, occorre studiare in modo più elaborato il campo della linguistica del contatto. In una miniera tante nazionalità vivono insieme e evidentemente, lì sorge la necessità di creare un (nuovo) mezzo per comunicare; la nascita di una 'nuova' lingua s'impone.

Quindi, la miniera dà luogo ad un insieme di caratteristiche che sono interessanti dal punto di vista linguistico: l'industria mineraria implica mobilità tra persone, e spesso culture, che ha ripercussioni per il contatto tra culture e lingue. Favorisce la nascita di una lingua franca mista affinché si possa

comunicare in una comunità plurinazionale. Tutte queste caratteristiche contribuiscono al desiderio di introdurre un lessico uniforme e standardizzato e inoltre assomigliano alle caratteristiche di una comunità linguistica più grande: l'esistenza di socioletti, idioletti, ecc. Bisogna sapere come una lingua nasce e conoscere alcuni concetti centrali della linguistica del contatto per trovare quelli che sono applicabili al linguaggio dei minatori.

Matras (2009) contribuisce al campo di 'lingue di contatto' con il suo studio di rilievo pubblicato nel volume *Language contact*. Il concetto *contatto linguistico* presenta un'interazione tra diversi sistemi linguistici. La struttura della lingua viene ridotta dalle conseguenze di quest'interazione tra sistemi. Qualche aspetto importante nel contatto tra le lingue sono tra l'altro l'aspetto sociale e quello individuale: tutto dipende un po' dalle scelte che gli interlocutori fanno.

Oltre al campo di sociolinguistica, anche quello di psicolinguistica e linguistica storica si occupano della lingua di contatto, allora si parla di un fenomeno interdisciplinare.

In generale, i linguisti affrontano una grande sfida cercando di definire e di documentare la nascita di una lingua tramandata da generazioni. L'impossibilità di indicare il momento esatto in cui la lingua è stata emersa, impedisce la documentazione concreta di essa. Invece, per le lingue che emergono a causa di contatto linguistico, cioè più lingue presenti negli immediati dintorni, sarà possibile denominare il momento di nascita.

Allora, come nasce questa lingua? Una caratteristica indispensabile di una lingua di contatto è la sua funzione di (nuovo) mezzo di comunicazione. Il fenomeno occorre in una situazione cross-linguistica, in cui diversi gruppi sono presenti in vari ambiti. Le possibilità di origine sono numerose: capita che le lingue vengano in contatto incidentalmente, in una conversazione qualunque o in un ambito professionale come una situazione commerciale o ad un luogo di lavoro tecnico. Però, non ogni situazione di contatto porta alla creazione di una o più nuove lingue (Matras 2009).

1.1.3. Bilinguismo

Matras (2010) menziona un altro concetto legato al contatto tra le lingue, quello di 'bilinguismo'. Distingue due varianti: quella stabile e quella instabile. La prima variante intende la presenza di due lingue presso una comunità. Ad esempio, la fase di transizione che caratterizza la seconda generazione di un popolo di immigranti: possiedono la competenza della lingua di origine, nonostante siano stati integrati linguisticamente nella lingua del paese ospitante. Si parla di bilinguismo instabile, invece, quando i parlanti di lingue minoritarie sono in uno stato di 'lotta' tra due strategie possibili. La prima strategia è quella di mantenere la separazione linguistica che indica la loro identità senza pari. La seconda strategia mette in rilievo il profitto di conoscere la lingua di un

grande gruppo in modo approfondito dal punto di vista socio-economico. In tal caso, il parlare dei minatori della prima generazione costituisce un esempio importante.

1.1.4. Una lingua franca

Riprendiamo il concetto di una lingua franca. La sua definizione propone che questo tipo particolare di lingua si usa come lingua di comunicazione tra comunità in cui i parlanti hanno un background linguistico diverso. Ci si sofferma sul fatto che una lingua franca non sarà necessariamente una lingua di contatto, che prova l'esempio seguente. In vari paesi l'inglese serve come lingua franca nel commercio internazionale ma naturalmente questa lingua non è stata nata in una situazione di contatto linguistico. La lingua esistente è diventata la lingua franca a causa della sua comprensione condivisa nel mondo (Matras 2009).

Finora due tipi di lingue di contatto corrispondono alle caratteristiche di lingua franca: i pidgin e le lingue miste. Il pidgin è un "termine generale per lingue che emergono da situazioni di semi-comunicazione in una popolazione di interlocutori che non condividono una lingua." (Matras 2009:277). In questo senso, possiamo parlare di una lingua di emergenza che si limita a qualche contesto in particolare e quindi non esistono davvero parlanti nativi della lingua.

Se l'input della lingua 'ufficiale' rimane minimo, è più probabile che un pidgin nasca. In questa situazione, la comunicazione tra la comunità locale e quella straniera non è stata effettuata in modo esaustivo. Gli immigranti sono stati esposti ad altre lingue straniere per un periodo limitato e questo ha provocato l'acquisizione incompleta della lingua 'ufficiale' del paese. Un esempio dato da Matras (2009) è quello del 'Nigerian Pidgin English'. Presenta una lingua prodotta grazie a interazioni di diversi gruppi linguistici con lo scopo di comunicare in maniera efficace. Questo termine contiene soprattutto un valore sociolinguistico con poche implicazioni per quanto riguarda la struttura formale. Un caso simile in cui vediamo la creazione di un pidgin, è nella situazione di Nouvelle-Calédonie. Anche lì è nato un linguaggio corrente, a causa della migrazione mineraria di tante persone di nazionalità diverse. Il linguaggio creato è nato nelle miniere nell'Oceania (Darot 1995). I pidgin occorrono soprattutto in situazioni di lavoro o di commercio. Sotto questo rispetto, l'essenza di un pidgin si trova nella sua funzione come medium informale e provvisorio.

1.1.5. Borrowing/prestiti

Il contatto tra lingue implica anche un altro processo importante, il *borrowing*. Il termine descrive il fenomeno a causa di cui una struttura linguistica in una lingua determinata, si sposta ad un'altra lingua che riceve la nuova forma. Capita con o senza adattamenti (Matras 2010). In generale, la maggioranza dei prestiti sono lessicali. I motivi, forniti da Matras (2009), per prendere in prestito

delle parole sono i seguenti: l'aspetto familiare, la routine, la frequenza, la vicinanza e i motivi sociali. Prestando una parola, un cambiamento nella struttura interna si svolge per una delle lingue. Gli interlocutori utilizzano questi meccanismi affinché si possa raggiungere lo scopo finale, cioè fare una conversazione in cui ognuno si capisce.

Matras (2009) menziona un esempio in tedesco: la lingua degli immigranti venuti in Germania per un periodo fisso per lavorare, chiamata "guest workers german". Questa varietà di tedesco non è una forma ricca dal punto di vista formale invece, presenta una variante semplice di tedesco avendo molte caratteristiche del pidgin. Ci vuole un modo creativo di formare nuove parole perché gli immigranti non conoscono la parola appropriata in tedesco. Ad esempio: per l'espressione '*fare da interprete*' producono la parola 'Dolmetsch-er' che è infatti una combinazione del sostantivo tedesco 'Dolmetsch' e la desinenza 'er' secondo il paradigma di formare verbi (Matras 2009). Si nota che i vari parlanti con origini diverse producano circa la stessa variante, nonostante le loro madrelingue diverse; sembrano tutti allo stesso livello. Alcuni fattori possono aiutare a trovare la spiegazione. In primo luogo, la gente spaesata talvolta soffre di un isolamento sociale perché non viene immersa nella cultura e nella lingua del paese ospitante. Poi, questo fatto implica in modo evidente che l'input continua ad essere limitato. I parlanti sentono piuttosto un altro 'foreigner talk' che naturalmente non facilita la conoscenza della lingua locale. Un terzo fattore è la mancanza di motivazione per apprendere la lingua 'esotica'. E se la motivazione sarà però presente, il grado dipende dalla persona individualmente: non tutti risentono la stessa motivazione per acquistare una competenza linguistica approfondita. E finalmente, l'assenza di alcun tipo di sostegno istituzionale non ha favorito l'acquisizione della lingua.

Un 'non-guided second language acquisition' ha luogo: i parlanti comunicano in tal caso, non importa che la competenza non è ancora al livello richiesto. Cercano sempre di elaborare una comunicazione efficace.

1.1.6. Concetti applicabili

Per analizzare la variante linguistica che parlano i minatori italiani, si applica piuttosto un bilinguismo instabile. Ogni minatore sentiva la necessità di imparare una seconda lingua ma quel bilinguismo non si istaurava così facile. Per raggiungere questo bilinguismo, il concetto lingua franca si impone. Gli italiani non si sono rivolti ad una lingua esistente per comunicare ma è stata creata una nuova lingua. L'esistenza di questa lingua franca può implicare l'adozione dei prestiti. Nel capitolo sull'analisi (4.2.) ne parliamo in modo dettagliato.

1.2. La lingua dei minatori italiani in Belgio: studi precedenti e lacune

1.2.1. Studi esistenti

Nonostante i minatori italiani si siano stabiliti in tutto il paese, cioè sia nelle Fiandre che in Vallonia, in questo studio abbiamo scelto di concentrarci soltanto sulla parte fiamminga del Belgio, cioè le Fiandre. Benché tanti minatori italiani abbiano lavorato nelle miniere nel Limburgo, non se ne trovano tante tracce nella letteratura scientifica. In particolare è stata poco studiata la situazione linguistica dei minatori. Ciononostante, alcuni convegni ed iniziative si sono interessati recentemente dell'argomento, tra l'altro, "Spoken Language in the Mines: Euregion and beyond" (Cornips & Muysken 2016), "Coal mining terminology in the coal mines of Dutch and Belgian Limburg" (Van Hout & Van de Wijngaard 2016) e "Van put tot koel: mijnbouwterminologie in Belgisch en Nederlands Limburg" (Roels & Harst-Van den Berg 2015). La maggior parte degli studi sono ricerche di dialettologia e quindi si occupano essenzialmente delle particolarità lessicali del neerlandese o del fiammingo. Negli studi esistenti focalizzano l'attenzione sul Belgio e sui Paesi Bassi e per conseguenza, ci si concentra soprattutto sull'evoluzione del neerlandese.

1.2.2. Lo statuto del neerlandese VS lo statuto del francese

Che cosa sappiamo finora della situazione linguistica nella miniera? In quel tempo il francese era molto presente. Le società minerarie nel Limburgo venivano capitalizzate da aziende francesi e valloni. Ad esempio, la società John Cockerill, di origine vallona, gestiva la miniera di Zwartberg e quindi per un periodo considerevole il francese era l'unica lingua di lavoro. Possiamo osservare due ragioni per spiegare quel fatto: in primo luogo i primi minatori erano valloni, provenienti dalle miniere di Liegi. Quei minatori conoscevano già il lavoro e le tecniche quando sono arrivati alle Fiandre. In secondo luogo, gli ingegneri e i quadri erano talvolta di origine francese o vallone; venivano ad esempio dall'*Ecole des Mines* a Liegi.

Negli anni trenta, il francese, lingua di comunicazione, veniva percepito come un fattore che limitava la produzione, visto che gli operai, talvolta analfabetici, non la capivano. A partire da quel momento, il neerlandese ha cercato di occupare una posizione più prominente e quest'evoluzione ha portato alla creazione di una terminologia neerlandese-francese per fini professionali. Comunque i prestiti francesi presenti nel campo non erano pochi. Nella provincia di Limburgo, troviamo soprattutto parole francesi o valloni. I fiamminghi utilizzano ad esempio la parola "charbonnage" per parlare del carbone, una derivazione dal francese "charbon" (Van de Wijngaard & Cromptvoets 2006). Tra gli influssi francesi si può perfino fare una distinzione tra veri influssi francesi e quelli valloni. Talvolta si parla di un 'Kouterwaals' sotterraneo perché non presentava un francese standardizzato. Nel convegno di Roels e Harst-Van den Berg (2015) si menziona l'esempio di 'bèrlinne' che significa

'carello' ma la denominazione di quella parola variava da 'berlaine', 'chariot' a 'wagonnet'. Indica di nuovo che la lingua non era stata standardizzata per niente.

Van de Wijngaard (2009) menziona tentativi precoci, nella prima parte del ventesimo secolo, di standardizzare il gergo poiché la confusione di lingua causava situazioni rischiose. Si aspirava a limitare l'influsso forestiero creando una terminologia neerlandese. Negli anni sessanta, nell'ambito di questa campagna, le miniere delle Kempen hanno creato un libro "Wij zeggen voortaan en wij zeggen niet meer" in cui sono stati elencati vari termini tecnici fiamminghi e la loro forma corrispondente in francese. Nonostante il tentativo di creare un dizionario che favorisce i termini in fiammingo, non sembra aver avuto un impatto considerevole sulla situazione in concreto. Il 'neerlandizzazione' funzionava solo in teoria, nella pratica l'uso di un proprio gergo con influssi francesi e influssi delle lingue straniere continuava ad essere presente. Prova l'esempio di "manja", derivato dall'italiano, per esprimere il verbo "mangiare".

L'epurazione del linguaggio dei minatori non è stata riuscita completamente. Perché? Si deve rendersi conto del fatto che nel lavoro quotidiano di un minatore, la valore pratica di un termine prevale sulla funzione linguistica: il grado dell'uso è decisivo. Accanto alle cause pratiche, anche la tradizione gioca un ruolo: termini ereditati dai padri non hanno tendenza a sparire nel lessico. L'espressione tedesca 'Glück Auf', un saluto utilizzato dai minatori nel Limburgo dei Paesi Bassi, rimaneva nel lessico, nonostante i tentativi di unificare la lingua (Roels & Harst- Van den Berg 2015).

1.2.3. La situazione per l'italiano

Tutti questi studi hanno parlato soprattutto del neerlandese, ma che cosa sappiamo finora della situazione dei minatori italiani? In miniera nessuno parlava il neerlandese o "flamano", come lo chiamano i minatori stessi. Talvolta i colleghi si salutavano con termini francesi. La lingua corrente era una lingua mista tra francese e italiano e naturalmente questa situazione poteva portare ad una confusione quasi babilonica. Per la prima generazione degli italiani, il contatto tra le lingue causava processi di cambiamento linguistico e finalmente portava ad un esaurimento della lingua. Nella seconda generazione, vediamo che la variazione di lingua si effettua e dà luogo ad un trasferimento linguistico.

I problemi linguistici degli immigrati erano innumerevoli. In primo luogo, la complessa politica di lingua in Belgio, cioè la situazione di bilinguismo o di trilinguismo non facilitava l'acquisizione. Tanti italiani ignoravano lo statuto bilingue (o in teoria trilingue) del paese. Partivano dal presupposto sbagliato che tutti parlavano e capivano il francese. Tanti non sapevano che il neerlandese e la sua variante, il fiammingo, avevano un ruolo fondamentale nel paese. Nessuno aveva affinità con il

fiammingo: la distanza tra la lingua romanza e quella germanica era troppo grande. Questa difficoltà risulta dalla testimonianza seguente:

“Io parlavo un po’ di francese ma non il fiammingo. Anzi a Milano, quando siamo partiti ci hanno dato un libro scritto in lingua francese, e poi mi han mandato qui nella zona fiamminga. Per noi italiani il francese non è difficile, il fiammingo sì. Io sono arrivato senza sapere una parola di fiammingo ma neanche sapevo che esisteva il Belgio. Quando mi hanno detto che si andava in Belgio, ho detto: “Ma dov’è questo Belgio?”. Non sapevo che lingua si parlava qua, niente, praticamente per me il Belgio era un paese che non esisteva.” (Aa. Vv.,... Per un sacco di carbone. 1996: 243)

In secondo luogo, vi era un alto tasso di analfabetismo tra i minatori arrivati. Se non erano alfabetici, il livello di istruzione era quello di semianalfabeti: avevano fatto soltanto le elementari. L’immigrante conosceva due varianti linguistiche: il suo proprio dialetto e “una varietà impoverita della lingua nazionale che superava raramente il livello di *koinè* regionale o di italiano popolare” (Vanvolsem 2005: 7). Inoltre, a questa situazione linguistica dialettale, si aggiungeva il fatto che i lavoratori venivano confrontati non con le lingue ufficiali del paese, ma con delle forme dialettali. I codici ufficiali non venivano rispettati in pratica. Al posto di lavoro e nella vita quotidiana nel Limburgo si parlava il substandard, cioè il dialetto, fiammingo o vallone. Affinché potere partecipare nella società, ci vuole la conoscenza di questa varietà bassa e alta: la prima per la comunicazione urgente e immediata, la seconda per i contatti ufficiale con le autorità. Tutti questi fattori hanno causato un ambiente di caos, soprattutto per coloro che hanno ricevuto una formazione bassa.

Vanvolsem (2005) distingue quattro codici diversi nel repertorio linguistico dei primi minatori: due varietà di italiano e due lingue straniere. La tabella 2 cerca di dare un riassunto della situazione linguistica in quell’epoca:

Tabella 2: quattro codici diversi (Vanvolsem 2005: 8)

Lingue ambite	varietà alta	neerlandese o francese
	varietà bassa	dialetto limburghese o vallone
Lingue possedute	varietà alta	italiano popolare/regionale
	varietà bassa	dialetto locale

In miniera i problemi potrebbero avuto conseguenze più gravi per quanto riguarda la sicurezza. I minatori non si capivano e per di più, nessuno era capace di fare da interprete. Ha avuto implicazioni per l’esecuzione degli ordini e l’incapacità di leggere i cartelli di vietato aumentava il pericolo (Vanvolsem 2006).

Capire e farsi capire non era un affare da poco... Tuttavia, gli studi scientifici sull'argomento scarseggiano. Concludiamo dunque che vi sono due lacune negli studi esistenti. La prima è la scarsa informazione sulla situazione linguistica degli italiani. Uno studio linguistico dell'italiano manca, in cui si analizza come questa lingua ha subito influssi da altre lingue. La seconda lacuna è la mancanza di una descrizione del fenomeno in modo sistematico. I convegni esistenti non hanno fatto una ricerca abbastanza approfondita.

1.3. La storia dell'emigrazione

L'emigrazione italiana verso il Belgio ha acquisito uno statuto storico per via della famosa Battaille du Charbon e l'accordo Italia-Belgio che ne risultava, ma soprattutto per via della strage di Marcinelle nel 1956. Infatti, l'emigrazione italiana in Belgio è un tema popolare nella letteratura scientifica e diversi aspetti ne sono stati evidenziati, tra i quali l'aspetto storico, quello culturale e sociale. Si ricordano, tra l'altro gli studi della storica Anne Morelli (1988, 2004 e 2016) e gli studi di Beyers (2007).

Tuttavia, della complessa situazione linguistica dei minatori italiani in Belgio non vi è quasi nessun cenno nei rapporti ufficiali come ad esempio negli archivi del Ministero degli Affari esteri a Roma (Vanvolsem 2005). Eppure quel problema era ben presente per i primi emigrati: prima di tutto soffrivano per la mancanza di informazione. Prima della partenza, gli immigrati non hanno ricevuto nessun tipo di avviso per quanto riguarda la situazione linguistica nel loro paese ospitante. In secondo luogo, l'assenza di preparazione poneva un problema: il lavoro nelle miniere era tecnico e pericoloso ma nessuno ne era al corrente e questo fatto provocava una confusione all'arrivo (Vanvolsem 2005).

In quanto segue, si presenteranno i periodi e i fatti più importanti che hanno caratterizzato l'emigrazione italiana in Belgio.

Il Belgio ha conosciuto due grandi ondate migratorie. I primi minatori sono stati arrivati dopo la prima guerra mondiale. La situazione in quel tempo non era così promettente: dalla prima guerra mondiale, lo stato belga aveva bisogno di lavoratori perché soffrivano per una mancanza di operai destinati al lavoro sotterraneo. I primi iniziative per reclutare manodopera erano privati, cioè l'immigrazione non veniva ancora organizzata in modo sistematico tra i due stati. Invece nel 1922, lo stato belga e l'associazione Fédéchar hanno concluso un accordo con l'Italia per il reclutamento di minatori; questo avvenimento assegnava la prima ondata migratoria. Il motivo della migrazione in quell'epoca, oltre che economico, era di natura politica, cioè una sfugga del fascismo. Da 1920 a

1938, una crescita di italiani in Belgio poteva essere registrata: 3.723 italiani nel 1920 rispetto a 37.134 nel 1938, cioè un aumento enorme.

La seconda ondata ha avuto luogo dopo il periodo del fascismo e la Seconda guerra mondiale. Di nuovo, il Belgio doveva far fronte ad una mancanza di lavoratori. I belgi stessi rifiutavano di lavorare nelle condizioni provvisorie e poco sicure, lo stato non poteva più contare su di loro. Affinché si possa far fronte alla mancanza, una soluzione si imponeva: nel 1945 il ministero prese delle misure lanciando la "Battaglia di Carbone" (*Bataille du Charbon*), cioè ricorrere ai lavoratori stranieri per fare quel lavoro. Questa ondata di immigrazione era stata regolata da accordi bilaterali tra il Belgio e l'Italia. Il protocollo importante è stato firmato il 23 giugno 1946, prescriveva il numero di operai provenienti dall'Italia. Si aspirava a mandare 50 000 italiani all'anno, comunque l'idea di mandarne 2000 per settimana non è stata realizzata alla fine. Il Belgio a sua volta assumeva l'impegno di dare in cambio un numero considerevole di carbone ad un prezzo non troppo elevato. In questo modo, una soluzione veniva offerta per i due gruppi: da una parte, lo stato belga aveva ricevuto minatori dall'estero, dall'altra lo stato italiano poteva di nuovo provvedere ai propri bisogni, servendosi del carbone fornito dal Belgio.

Gli italiani che risiedevano nelle regioni minerarie belghe si ambientavano al Sud, nella Vallonia, nelle città come Mons e Charleroi e al Nord, nelle Fiandre. Come appena spiegato, concentriamoci nel presente studio sulle Fiandre. Nelle Fiandre, la provincia Limburgo costituisce il luogo dove è presente la maggioranza degli italiani. Lì, troviamo sette miniere di carbone, nelle seguenti città: Beringen, Eisden, Houthalen, Waterschei, Winterslag, Zolder e Zwartberg. I minatori hanno trovato il loro alloggio nei quartieri dintorni di queste varie miniere (Marzo 2006).

Dal punto di vista economico il protocollo ha avuto effetti positivi ma naturalmente, come ogni decisione politica, anche le conseguenze negative si facevano sentire: il lavoro duro e le condizioni di lavoro primitivi portavano talvolta a incidenti. Prendiamo l'esempio di Marcinelle nel 1956 dove un incendio è costato la vita a tanti italiani. Incidenti del genere hanno messo in dubbio il protocollo e hanno portato al non-rinnovo di esso. Nonostante quelli fattori, fra gli anni Settanta e Ottanta, la comunità italiana non ha smesso di crescere. In quel momento una persona su trenta in Belgio aveva la nazionalità italiana.

Finalmente, la chiusura delle miniere ha segnata la fine di un'epoca. L'ultima miniera, quella di Heusden-Zolder è stata chiusa nel 1992. Comunque fino ad adesso, la comunità italiana rimane molto presente in Belgio: rappresenta la prima comunità straniera del paese (Vanvolsem 2006).

2. La metodologia

2.1. L'approccio e le risorse

In questa parte spieghiamo quali scelte metodologiche si sono fatte e perché. La prima scelta è stata quella relativa al tipo di analisi, e in particolare la scelta di un metodo quantitativo o qualitativo. Lo scopo nel presente studio è quello di capire gli influssi diversi nel linguaggio dei minatori: si vuole comprendere la situazione generale e il loro lessico specifico. Occorre un approccio **qualitativo**, visto che si desidera esplorare non solo l'occorrenza di determinati usi, ma anche le esperienze dei minatori stessi. Inoltre, questa tesi non vuole costruire un vocabolario esaustivo degli usi linguistici dei minatori italiani, ma piuttosto descrivere gli influssi che ha subito il loro linguaggio, e come essi li hanno vissuti. Per questo un approccio qualitativo lascia più spazio all'interpretazione delle esperienze di ciascun minatore.

Allo scopo di acquisire conoscenze sul tema, abbiamo raccolto dati da **diverse risorse**. Le testimonianze sono elementi centrali nella ricerca: i cambiamenti linguistici si situano in un quadro più ampio, cioè in rapporto alle esperienze sotterranee. Gli archivi e i volumi dedicati al tema hanno fornito l'informazione per la parte teorica. Anche dizionari hanno offerto uno sfondo ricco per la ricerca: sia i dizionari linguistici che quelli tecnici. Più in là, risorse audiovisuali, cioè vecchie interviste, sono prese in considerazione. Una piccola collaborazione con il 'Erfgoedcel Mijn-Erfgoed' a Genk ha portato a questi dati. Il nucleo di Mijn-Erfgoed vuole contribuire alla conservazione del patrimonio culturale delle miniere nel Limburgo. La loro missione è quella di rendere accessibile al pubblico il più possibile il patrimonio culturale delle miniere nel Limburgo. Aspirano a collaborare con gli altri attori minerari nella regione. Qualche anno fa l'associazione ha intervistato dei minatori per un altro progetto e ne hanno fatto una registrazione audiovisuale. Dopo aver analizzato anche queste registrazioni video in cui i minatori raccontano la situazione plurilingue nella miniera, abbiamo utilizzato questi dati per raccogliere esempi per la parte analitica.

Come metodo principale in questo studio empirico, abbiamo optato per le **interviste orali**. La tecnica dell'intervista si presta in modo eccellente a ricostruire le esperienze sociali e linguistiche.

Un'intervista è un processo sociale: l'intervistante e l'intervistato possono interagire, c'è la possibilità di fare domande insistenti o chiedere chiarimenti. Il vantaggio di un tale colloquio è inoltre l'alta velocità di reazione: il tempo di riflettere è limitato, e ciò favorisce una risposta conforme all'originale. L'intervistante si trova davanti all'intervistato e lo bombarda di domande: un metodo efficace perché può intervenire in passaggi poco chiari. Si è preferito l'intervista perché è particolarmente adatta per descrivere il linguaggio. Adoperando questa tecnica, si è fatto un elenco di parole specifiche utilizzate in miniera.

La predilezione di questa tecnica ad altri metodi possibili nasce per diverse ragioni. Alcuni metodi non erano possibili, l'osservazione in tempo reale ad esempio non era un'opzione visto che tutte le miniere in Belgio sono state chiuse oggi. Tenendo conto del pubblico desiderato, anche l'idea di fare un sondaggio è stata cancellata. A causa dell'età abbastanza avanzata degli intervistati il sondaggio (anche orale) non era adatto, soprattutto perché il linguaggio delle miniere è legato a molte esperienze (talvolta personali, talvolta collettive) che un sondaggio più tecnico avrebbe completamente ignorato. Nondimeno un'attenzione particolare è richiesta affinché non si cada in trappola di manipolare i fatti o di formulare delle domande troppo suggestive.

Nelle interviste le domande sono semi-strutturate: le domande aperte sono strutturate secondo uno schema stabilito ma la libertà di allontanarsene è presente. L'uso delle domande aperte facilita il ricevimento di dati in modo dettagliato. Silverman (2001:13) pone che "le domande aperte sono le più adattate per comprendere un'esperienza vivente di una persona". Nel suo volume, Silverman elenca qualche motivo a favore di questo metodo. In primo luogo, gli intervistati possono esprimersi in maniera personale. In secondo luogo, c'è la possibilità di abbandonare l'ordine fisso delle domande; abbiamo constatato che talvolta un approccio uguale per tutti non portava al risultato desiderato. Per concludere, argomenti che non sono stati fissati in anticipo hanno ancora la propria chance, visto che l'ordine delle domande è mutevole e intercambiabile. Tutti questi punti considerati hanno incitato la scelta per l'uso delle domande aperte.

Bisogna dire che nel presente studio ogni intervista è diversa: le domande venivano adattate su misura dell'individuo, dopo una profonda preparazione. Le domande fatte riguardavano soprattutto il lessico sotterraneo e l'integrazione traumatica nel paese.

2.2. La procedura

Dopo aver fatto la scelta per il metodo, ci si è concentrati sulla scelta dei **partecipanti**. Tenendo conto delle domande di ricerca, occorre trovare dei minatori italiani. La scelta di persone era mirata, secondo il principio del *purposive sampling* (Daalmans e Weijers 2016): si sono selezionate quelle persone che sono pertinenti per la domanda di ricerca. Un altro criterio applicato riguardava la loro disponibilità (*convenience sample*) però occorre che corrispondevano alle condizioni seguenti. La prima condizione era quella di essere di origine italiana e di appartenere alla comunità di minatori italiani nelle Fiandre. La seconda condizione richiede aver avuto un impegno in una delle miniere fiamminghe del Limburgo. Un'ultima condizione prescriveva la sua età, cioè l'appartenenza alla prima o alla seconda generazione di italiani. Con "prima generazione" intendiamo gli italiani che erano costretti a lasciare la patria nella speranza di trovare una vita migliore in Belgio. La "seconda generazione" sono i loro figli, nati in Belgio o partiti dall'Italia da bambino. Abbiamo cercato di

inserire qualche varietà: non tutte le persone appartengono alla stessa generazione. Anche le donne meritano un ruolo nello studio; benché non abbiano lavorato loro stesse nella miniera, aiutano a costituire un quadro generale. L'analisi dal loro punto di vista verso il problema della lingua offre nuove prospettive.

All'inizio non sembrava chiaro quante persone siano richieste per ottenere risultati. Durante la ricerca questo diventava più chiaro: appena l'input non dava più nuove visioni, si conveniva terminare il ciclo di interviste. Nel presente studio sei persone sono state intervistate. Una quantità più grande non è necessaria perché in un secondo momento si è visto che molte idee e storie rivengono durante queste interviste senza l'aggiunta di nuovi elementi.

Come trovare gli ex-minatori? L'inizio del processo non era facile: raggiungere il target veniva reso difficile a causa della comunità piccola a cui ci si è rivolti. In qualche caso, si è anche chiesto un mediatore per raggiungere le persone giuste. Si è proceduto in modo seguente per trovare le persone adeguate. Una piccola collaborazione con il Mijn-Erfgoedcel a Genk ha avuto luogo: prima di tutto, un documento è stato elaborato in collaborazione con l'ufficio. Questo documento conteneva una lista di individui da contattare e riferimenti ad altre risorse per quanto riguarda il tema. L'elenco avviava la ricerca e ha posto le basi per contattare le persone e per fissare degli appuntamenti.

Il luogo in cui l'intervista è stata effettuata, veniva sempre scelto dalla persona stessa allo scopo di facilitare l'aspetto pratico (lo spostamento). Tutte le interviste hanno avuto luogo nel Limburgo, in particolare in 3 luoghi diversi: ad Alken, a Houthalen-Helchteren e a Genk (Winterslag), sia a casa del partecipante, sia ad un centro sociale del quartiere. Talvolta più persone sono state intervistate in una volta. Questa scelta era ben concepita, la messa insieme di un gruppo che ha condiviso le stesse esperienze, crea un effetto particolare: incita gli altri a ricordarsi delle parole e apre la discussione. Durante ogni intervista, parti del dizionario di Fédéchar (1955) venivano inserite nelle domande. Come verrà discusso più avanti, il libro illustrato contiene tutti i termini tecnici rilevanti per la miniera. Durante il colloquio, gli intervistati venivano chiesto di riconoscere e nominare qualche concetto.

Ogni intervista è fatta in italiano, però non si è evitato il neerlandese se l'intervistato era un italiano della seconda generazione con una conoscenza quasi perfetta del neerlandese. Ciascun colloquio, durato in media un'ora, è stato registrato. Dopo è stato trascritto manualmente nel desiderio di scoprire delle parole o espressioni interessanti.

Il gruppo di intervistati si compone di 3 uomini e 3 donne. In che segue, si riassume **i profili degli informanti**.

Il primo informante era Renato, un uomo di 61 anni. Ha lavorato nella miniera di Winterslag per 13 anni, da 1971 fino a 1984. Faceva l'elettricista. È un italiano della seconda generazione, il suo padre ha anche lavorato nella miniera di Winterslag (cominciato nel 1946-47). Renato è cresciuto a casa in italiano ma parlava neerlandese in tutte le altre situazioni.

Il secondo gruppo di informanti si compone di 3 donne di ex-minatori della prima generazione: Marcella, Rina e Catarina. Tutte e tre hanno un'età tra 80 e 85 anni. Marcella e Rina sono due sorelle provenienti da l'Aquila (Abruzzo). I loro mariti sono venuti in Belgio nel '46 e hanno lavorato 21 anni nella miniera di Houthalen. Catarina proviene da Ancona (Marche), il suo marito ha lavorato 6,5 anni nella miniera di Houthalen.

Nel terzo gruppo di informanti 2 ex-minatori erano presenti: Felice e Pietro. Felice ha 69 anni, è proveniente da l'Aquila (Abruzzo) ed è arrivato in Belgio nel 1955. Ha avuto un impegno nella miniera di Winterslag per 22 anni, da 1966 fino a 1987. Anche Pietro ha lavorato nella miniera di Winterslag.

In generale, questo metodo (interviste) non ha posto grandi problemi ma alcuni erano inevitabili. Prima di tutto, essere basato su testimonianze come unica risorsa è una pratica delicata: ricorre il pericolo di ricevere risposte che contengono troppe esagerazioni o racconti eroici. In secondo luogo, i minatori stessi hanno delle difficoltà elencare delle parole tecniche, a causa del periodo di tempo che è passato.

Dopo la raccolta dei dati, ci si è concentrati sull'analisi. In particolare sono stati analizzati due elementi. Questi vengono discussi nei due capitoli seguenti: l'integrazione problematica (capitolo 3) e il lessico dei minatori (capitolo 4). Nel terzo capitolo si utilizza parti delle testimonianze per illustrare le interpretazioni. Nel quarto capitolo verrà incluso l'elenco delle parole, generato in una tabella affinché presentino risultati ben strutturati.

3. L'atteggiamento verso l'integrazione traumatica

L'integrazione degli italiani in Limburgo ha conosciuto uno sviluppo tumultuoso: le difficoltà che ne risultano sono visibili nelle testimonianze. Negli studi sulle esperienze della prima generazione si è accennato varie volte ai problemi di comunicazione che avrebbero evocato una sensazione di trauma (Vanvolsem 2006). Durante le interviste, lo scopo era quello di scoprire come i minatori stessi l'abbiano vissuto.

Nonostante le mogli indicavano di essere strettamente coinvolte nella vita dei minatori, il loro punto di vista era diverso a quello degli uomini. In generale le donne hanno percepito il problema della lingua in maniera più negativa. La presenza di due opinioni diverse ci permette di metterle a confronto. Questo paragone dà luogo a diverse interpretazioni che vengono analizzate nel paragrafo seguente.

3.1. Il punto di vista dei minatori: prima generazione

3.1.1. Definizione della lingua

Una domanda cruciale era la richiesta di definire il linguaggio. In miniera non si parlava una sola lingua ma una sorta di lingua franca: un misto tra le varie lingue degli operai che vi lavoravano. Anche gli ex-minatori si ricordano innanzitutto questo aspetto "misto". Felice parla di *"una specie di minestrone"* (18/02/17) e Renato lo descrive come un *"misto tra italiano con pochettino di fiammingo e un po' di francese"* (15/12/16). L'idea di questa lingua "mista" rende difficile la classificazione del linguaggio. Ognuno degli intervistati sembra essere consapevole della particolarità di questo linguaggio e del fatto che non occorre in un altro contesto, senza legame con la miniera. Pietro fornisce un'altra definizione notevole caratterizzando il linguaggio come *"la lingua che non lo so io. Del tutto, perché era sotto, erano tutti i marocchini, italiani, turchi..."* (18/02/17). Questa testimonianza sottolinea l'idea contraddittoria di una lingua che non capiva nessuno ma parlava ognuno.

Nonostante tutti parlino di un 'misto', la lingua franca dovrebbe essere stata comprensibile, visto che i lavoratori di diverse professioni la hanno usata. Bisogna ricordare che non tutti gli intervistati hanno effettuato lo stesso lavoro in miniera comunque condividono la stessa sensazione della lingua e la definiscono più o meno nello stesso modo, un elemento che rinforza l'affermazione che la lingua parlata era una lingua franca, a prescindere dalla professione.

Per finire, troviamo definizioni che mettono in evidenza l'uso dei gesti e il livello elementare del francese imparato.

“La lingua che usavamo nella miniera era l’italiano e poi le mani. I primi tempi infatti ci esprimevano a gesti. Poi progressivamente ho imparato le mie prime parole: “Bonjour, au revoir, bonsoir,...” (Aa.Vv. Per un sacco di carbone... 1996: 244.)

3.1.2. Presenza del francese e del fiammingo

L’uso frequente di francese e di fiammingo in miniera e il ‘misto’ che ne risulta, ha dunque causato le prime difficoltà per quanto riguarda l’integrazione linguistica. All’inizio dell’emigrazione, il francese occupava una posizione centrale: siccome i capi e gli ingegneri venivano quasi tutti dalla Vallonia o dalla Francia, molte leggi sono state fatte in francese e una parte degli attrezzi portava un nome francese. Normalmente questa lingua romanza non poneva un problema insuperabile, visto l’alto grado di somiglianza tra l’italiano e il francese, ma naturalmente il livello di istruzione abbastanza basso dei minatori non ha facilitato lo studio di una lingua straniera. L’atteggiamento verso l’uso del francese dipendeva dalle competenze linguistiche del minatore stesso e la sua capacità di impadronirsi di una nuova lingua. Alcune testimonianze sul tema:

“La lingua è stato un problema: io non conoscevo il francese, solo un po’ d’inglese dai tempi della prigione. Il francese un po’ lo capivo ma non il “patois” vallone che si parla qui.” (Aa. Vv.,... Per un sacco di carbone. 1996:244)

“Ho avuto tanti problemi perché le leggi erano in francese o fiammingo; non conoscevo il fiammingo; era molto difficile per imparare per noi. Avevo fatto il latino dunque trovavo facile il francese. Nella miniera, la direzione parlavano tutti in francese a noi, stranieri.” (Guido- interview C-mine 4/10/16)

Altri non hanno percepito il francese come molto problematico e hanno addirittura tentato di imparare un po’ di dialetto:

“Mah..., il francese è un po’ come l’italiano, è una lingua latina, non c’è stato problema per impararlo. È vero però che giù in “mina” i belgi non parlavano sempre il francese ma il “Wallon” di Charleroi. Anche questo dialetto l’ho un po’ imparato. (Aa. Vv.,... Per un sacco di carbone. 1996: 243)

Tutti gli esempi mettono dunque soprattutto in rilievo il carattere dialettale del francese come fonte dei problemi, ma non tanto quanto il fiammingo. Il fiammingo ha creato il più grande ostacolo: questa lingua germanica era totalmente sconosciuta per gli italiani. Accanto all’ignoranza, il fiammingo parlato nelle miniere, come per il francese, non si considera una forma standard ma piuttosto una varietà dialettale del Limburgo. Ognuno doveva cavarsela da solo per l’acquisizione della lingua. Non sono mai stati organizzati corsi di fiammingo, al contrario nei Paesi Bassi dove il

governo aveva investito nei corsi di neerlandese per facilitare la comunicazione in miniera.

L'ignoranza della lingua si deduce dal frammento seguente:

“Siamo arrivati nel pomeriggio e la mattina dopo ci hanno fatto le visite mediche e le carte e dopo mezzogiorno siamo andati in miniera. Io non sapevo che lassù si parlava fiammingo. Io non capivo niente di quella lingua e quando un mese dopo sono andato in ospedale, chiedevo da mangiare e mi portavano da bere, non si capiva niente. Ma conoscevo nemmeno il francese (AA.Vv., Per un sacco di carbone 1996: 71).

Pochi italiani hanno avuto il coraggio e la possibilità di imparare il fiammingo, e questo principalmente per due motivi. Il primo motivo riguarda il loro desiderio di ritornare in Italia, causato dalle condizioni di lavoro precarie. Il secondo motivo che ha impedito l'acquisizione, era il fatto che molte persone residenti nei quartieri intorno alle miniere hanno iniziato ad imparare l'italiano, per adattarsi ai nuovi arrivati italiani. In particolare, sono stati gli italiani e in alcuni casi anche gli ingegneri della miniera ad aver imparato la lingua, pur di vendere o di garantire una certa sicurezza in miniera. Un testimone spiega questi motivi e il ragionamento degli italiani all'epoca:

“Sono qui per poco tempo, poi torno in Italia. Devo imparare una lingua molto difficile da imparare e tutti i negozi parlano l'italiano dunque per la roba, vestiti, non importa conoscere il neerlandese. Perché mi serve la lingua? Perché devo fare questo sforzo?” (Renato 15/12/16)

3.1.3. Percezione 'positiva'

Nonostante i problemi e le difficoltà linguistiche riscontrate, i minatori stessi non hanno espresso un atteggiamento del tutto negativo verso questa situazione. Alcuni motivi potrebbero avere attribuito a questo atteggiamento. In primo luogo, i minatori erano tutti nella stessa barca, cioè costretti a fare un lavoro duro, talvolta senza il sostegno della loro famiglia, nelle condizioni di vita poco gradevoli. Queste esperienze creano una sensazione di solidarietà tra i lavoratori, a prescindere dalla nazionalità. Tutti i testimoni del presente studio condividono una sensazione di essere “una famiglia” con colleghi-minatori, che implica l'aiuto reciproco in ogni situazione. Salvatore parla di una situazione in cui *“Tutti erano neri e si capivano tra di loro.” (Salvatore, interview C-mine 14/10/16.)*

Anche Felice si ricollega al tema di solidarietà:

“Ecco, in miniera non era come le fabbriche, lì ognuno lavorava per conto suo ma nella miniera, eravamo una famiglia, ci aiutavamo fra noi. Che sei belga, spagnolo, turco o greco; se io vedevo una persona che non sapevi che fare o non lo capiva, davo una mano io senza me lo chiamavi.” (18/02/17)

In secondo luogo, non tutti sentivano la forte necessità di parlare la lingua straniera. Il lavoro per il quale i minatori erano reclutati riguardava un lavoro collettivo, che non richiedeva tante spiegazioni o una comunicazione estesa. La sensazione negativa verso il lavoro ha diminuito progressivamente: piano piano il modo di lavorare veniva capito ed erano riusciti ad imparare qualche parola semplice.

In terzo luogo, la comunicazione con i capi, fonte di tanti problemi, veniva ridotta al minimo. I minatori lavoravano tutta la giornata e i capi intervenivano solo in caso di necessità. Spinti dal profitto economico le ripercussioni sociali non interessavano ai capi. Bastava che ognuno lavorasse, con o senza comunicazione...

3.1.4. Incidenti

Per quanto riguarda i pericoli, i testimoni non fanno menzione di grandi incidenti nelle miniere di Limburgo. Felice spiega le conseguenze nel caso di una confusione di lingua:

“Non succedeva niente perché quando vedevo due persone che stavano parlando e non si capivano, intervenivo io. Perché come ho detto prima, eravamo una famiglia! Dicevo: “Antonio, Pietro ha detto che non lo puoi fare così”. Tra loro non si capivano, intervenivo io. Ma non erano davvero traduttori.” (Felice 18/02/17)

In generale l'aiuto reciproco tra gli operai ha evitato tanti disastri ma occasionalmente una confusione di lingua poteva portare ad un incidente più grave. Vanvolsem (2006) dà l'esempio di un giovane che aveva trovato la morte a causa del grisou (il gas delle miniere) perché non aveva capito il cartello:

“Il primo giorno dopo appena quattro ore di lavoro, si era allontanato un attimo in una galleria abbandonata in cerca di una toilette, e naturalmente non aveva capito né il cartello che ne vietava l'accesso, né le raccomandazioni per la sicurezza fatte poco prima.” (Vanvolsem 2006: 194)

Una conoscenza approfondita del francese o del neerlandese potrebbe avere evitato una tale situazione comunque secondo i testimoni questi tipi di incidenti erano rari.

3.1.5. Analfabetismo

L'alto tasso di analfabetismo tra i minatori neanche ha facilitato l'acquisizione della lingua locale. Le persone provenienti dall'Italia con l'intento di fare lavoro manuale, non hanno ricevuto un'istruzione accademica. Dunque accanto al problema di essere spaesato, il basso livello di istruzione ha ancora rinforzato la sensazione di isolamento.

Per quanto riguarda la comunicazione con altri stranieri, i testimoni menzionano la pratica di abusare della situazione. Accadeva che qualcuno faceva finta di non capire l'altro, affinché non dovesse fare un certo lavoro. Un testimone descrive la situazione in cui le diverse nazionalità facevano finta di non capire niente:

“Sì, non si capiva. Non volevano capire, se dicevo ad una persona: “vieni qui, dammi una mano”. Facevano finta di non capire niente, dicendo “Pas compris, pas compris.” Cercavano sempre di girare “rond de pot”, intorno al vaso.” (Felice 18/02/17)

L'aspetto di fare finta può mostrare un atteggiamento non tanto negativo, perché sanno già approfittare della situazione.

3.2. Il punto di vista dei minatori: seconda generazione

Per quanto riguarda la seconda generazione, si vede un piccolo cambiamento positivo nell'atteggiamento verso la situazione linguistica. Gradualmente l'uso del fiammingo veniva introdotto. Soprattutto verso gli anni '70, si richiedeva una minima conoscenza del fiammingo per ragioni di sicurezza. A prescindere dalla nazionalità, sia gli italiani, i turchi, gli spagnoli: ognuno lavoratore bisognava conoscere le cose semplici in fiammingo, come ad esempio sapere contare fino a dieci. Appena arrivato in Belgio, si controllava questa competenza facendo delle domande banali ma indispensabili per quanto riguarda la sicurezza, dato che il sistema di segnalazione funzionava a numeri. Un minatore spiega la procedura:

“Se uno voleva venire a lavorare nella miniera, doveva avere già una base del neerlandese. Appena arrivato (turco, italiano, marocchino,..), non potevano lavorare in miniera se non capivano un minimo di olandese. Per ragione di sicurezza, facevano delle domande: ‘come sei venuto?’. Far parlare. Il personale faceva quelle domande. Dovevano esprimersi in fiammingo per spiegare. E se uno non era capace, non poteva venire in miniera.” (Renato 15/12/16)

L'esempio dimostra che in quel periodo la comprensione del fiammingo occupava una posizione più centrale: la gente si sforzava ad imparare un minimo di questa lingua. Si attribuiva più attenzione alla sicurezza e questo ha portato ad una tendenza più positiva nell'atteggiamento dei minatori verso l'impegno stesso e verso le condizioni di lavoro.

3.3. Il punto di vista delle donne

3.3.1. Percezione negativa

Le donne invece avevano più difficoltà a percepire la situazione linguistica nella miniera come qualcosa di positivo. Al contrario degli uomini le donne la giudicavano a distanza, dato che non sono mai state nelle miniere. Questo fatto implica un punto di vista influenzato dai racconti.

L'atteggiamento verso la lingua straniera dipendeva dalle storie.

All'arrivo in Belgio, non si sono trovate bene. Il fatto di non capire niente dominava lo stato d'animo delle donne. Le mogli sono venute in Belgio, spesso alcuni anni dopo il loro marito, senza sapere quale fosse la lingua ufficiale del paese. Appena arrivate, si trovavano in una posizione di isolamento. In secondo luogo, le donne erano costrette a rimanere a casa tutto il giorno perché stavano senza lavoro. Non hanno mai imparato né il francese né il fiammingo e la ricerca di un impegno, senza la conoscenza della lingua locale, era quasi impossibile. E per di più, sono state sradicate dal loro ambiente familiare in modo brusco. Tutti questi fattori hanno rinforzato l'idea di solitudine.

Durante le interviste, le donne hanno menzionato ripetutamente il problema del dialetto. Addirittura avendo una conoscenza elementare del fiammingo, non sarebbero riuscite a mettere questa competenza in pratica visto il gran numero di varianti regionali. Catarina spiega la situazione linguistica in cui si trovava suo marito: *“Una parola in fiammano, una in spagnola, un misto. Per questa ragione difficile per noi anziani di imparare la lingua belga. Perché sentiamo molte lingue, sentiamo un misto e i dialetti.”* (10/01/17)

3.3.2. Definizione della lingua

Le donne hanno sottolineato diverse volte che il linguaggio degli uomini è un tipo di dialetto, Marcella parla di un “dialetto della miniera”: *“Mio marito, appena ascasa parlava l'italiano ma dopo ha imparato il dialetto della mina. Gli italiani più vecchi che si trovavano nella miniera dicevano: guarda quello si chiama così.”* (10/01/17). Catarina lo descrive come un *“dialetto che non è proprio, né fiammano, né flammigo, né francese”* (10/01/17). Entrambi sottolineano dunque che il linguaggio non si fa categorizzare senza problemi ma che sembra efficace tra i minatori, per questo l'idea di considerarla una lingua franca rimane.

Gli uomini non hanno parlato molto degli eventi in miniera per evitare che le donne si preoccupassero, un elemento che ha nutrito la loro diffidenza verso il lavoro. L'argomento della discussione riguardava spesso le circostanze di lavoro precarie e le conseguenze che ne risultano come ad esempio le malattie causate dalla polvere. Le donne venivano impaurite ascoltando le storie, un fatto che può spiegare il loro atteggiamento negativo.

Le testimonianze delle donne mettono in evidenza un contrasto linguistico: fuori della miniera quasi tutti i commercianti avevano imparato l'italiano. Invece nella miniera, i capi comprendevano solo il francese e il fiammingo. Gli italiani erano costretti a comunicare in maniera improvvisata:

“Qualche volta mio marito mi ha detto: hanno detto quello che non ho capito niente, ma dopo ho visto l'altro e ho fatto quello che stava facendo quell'altro. Con gli occhi, con gli mani spiegare.” (Catarina 10/01/17)

La testimonianza prova che non raramente qualcuno copiava l'azione di un collega minatore nel caso di non capire: si ricorreva ai modi primitivi per conversare.

3.4. Confronto tra le due

Se adesso confrontiamo le due punti di vista, vediamo alcune somiglianze ma anche qualche differenza. All'arrivo in Belgio, sia gli uomini che le donne, hanno condiviso una sensazione di forte sconvolgimento. Nonostante le prospettive dentro la miniera non fossero così promettenti, gli uomini avevano una visione meno negativa di quella delle donne. Le mogli, basandosi sui racconti, percepivano la situazione come un periodo nero. Ma in generale la storia non era tutta 'nera': le testimonianze dei minatori che si trovavano al centro di questo lavoro difficile, hanno anche lati positivi. Forse perché gli uomini si erano accontentati del proprio destino perché all'epoca le opportunità per un lavoro erano limitate.

Per quanto riguarda la definizione del linguaggio entrambi danno delle risposte simili, cioè un misto di lingue. Le donne mettono più in rilievo l'aspetto dialettale mentre gli uomini indicano soprattutto la presenza del fiammingo (e del francese) come difficoltà. Le donne non hanno vissuto la sensazione di una "famiglia" perché non erano integrate nel mondo maschile dei minatori, che formavano un tipo di comune. Mentre la sensazione di solidarietà ha spinto i minatori verso un'immagine più positiva della miniera, la paura e le inquietudini delle donne hanno impedito l'immagine positiva.

4. Il lessico dei minatori italiani

4.1. Descrizione

Il "gergo" professionale della miniera include il linguaggio settoriale di tutte le professioni legate alla miniera. Il continuo afflusso di nuovi operai ha contribuito al carattere instabile del linguaggio. La lingua non possiede una quantità enorme di termini ma quelli che appartengono al lessico sono riconoscibili alla loro forma particolare (Van Ginneken 1914).

Dal punto di vista oggettivo, il francese e il fiammingo erano le due lingue presenti, accanto alle lingue degli immigranti. L'uso del francese si limitava soprattutto alla comunicazione con i capi

mentre il fiammingo si usava nella comunicazione con gli operai locali. Bisognava avere la padronanza di una delle due per stabilire una comunicazione efficace. Altre lingue minoritarie parlate nella miniera erano l'italiano, lo spagnolo, il polacco, il russo, ...

Per padroneggiare una nuova lingua, importa lo sforzo che si fa per impararla. L'accoglienza delle lingue in miniera si compie in modo non sistematico, visto che gli italiani della prima generazione erano parlanti dialettali e per molti di loro mancava la motivazione. Inizialmente si ricorreva alla lingua universale dei gesti, poi ha avuto luogo questa acquisizione non-sistematica delle lingue locali.

Gli italiani, che si trovavano in una situazione linguistica del tutto nuova, hanno adattato la loro lingua, spesso inconsciamente, alle lingue più vicine. Per questo il linguaggio era molto sensibile ai cambiamenti. In una situazione di contatto linguistico, il fenomeno di interferenza occupa una posizione centrale (vedi 4.2.) (Vanvolsem 2005).

4.2. Il lessico: cambiamenti linguistici

In generale, si osserva che sia tra lingue che sono correlate che tra lingue senza legame, parole possono essere prestate (Geeraerts 2013). Un'osservazione che viene confermata negli esempi. Descriviamo i processi linguistici presenti nel lessico dei minatori nei paragrafi seguenti. Alla fine viene fornito un riassunto nella tabella 3.

L'integrazione dei prestiti in un sistema linguistico causa procedimenti di cambiamento. Una nozione indispensabile è quella dell'interferenza. Il contatto tra due o più lingue può avere un influsso al livello fonologico, morfologico, lessicale o sintattico. Nel presente studio si vedono molti casi di interferenza fonologica. Un cambiamento causato dal contatto linguistico ("*contact-induced change*"), avviene se il parlante non è capace di mantenere una separazione completa tra i sistemi fonologici di due lingue (Matras 2010). In concreto, l'interferenza è dunque doppia: un'interferenza esiste tra l'italiano e il fiammingo e un'altra tra l'italiano e il francese. L'interferenza può provocare un trasferimento tra lingue, cioè caratteristiche linguistiche di una lingua che s'applicano ad un'altra. In questo caso le caratteristiche dell'italiano vengono applicate alle parole francesi o fiamminghe; ne risultano parole che sono comprensibili dal punto di vista pratico ma scorrette dal punto di vista grammaticale (Christiaens 2009).

Per quanto riguarda l'italiano dei minatori della prima generazione, si vede un processo di erosione: certe parole spariscono e vengono sostituite da un prestito adattato. L'esperienza personale del parlante con la nuova lingua e la quantità di lessico offerta giocano un ruolo importante. Espressioni o parole con una frequenza elevata nella comunicazione quotidiana tendono ad essere utilizzate

soltanto nella sua forma prestata. Ad esempio alla parola *stipendio* viene riferito soltanto con il prestito *casemma*. Il prestito era così integrato che la parola *stipendio* passava in secondo piano.

4.2.1. Tipologia

La nativizzazione è il processo di integrare un elemento prestato nella struttura linguistica di una lingua cosicché i prestiti assomigliano a parole native. L'integrazione può essere completa o parziale. Negli esempi presenti, la nativizzazione fonologica è molto presente. Si opta per tre strategie: la prima è quella di adottare un suono straniero, ad esempio *chef markeur*. La seconda è quella di adottare un suono in un contesto in cui normalmente non occorre, ad esempio la [ʃ] in *fissa*. La terza strategia cerca di sostituire un suono straniero con il suono nativo più simile, ad esempio *chef porion*: la pronuncia francese viene sostituita con una pronuncia italiana. Talvolta questi procedimenti accadono quasi naturalmente. La terza strategia è quella usata di più nel lessico dei minatori.

L'interferenza ha soprattutto un influsso sul lessico. I prestiti vengono italianizzati integrandoli nel lessico. Questa integrazione occorre in diversi modi: a livello ortografico, fonologico e morfologico. Le caratteristiche del prestito si adattano in tal modo affinché rispondano ai requisiti del sistema della lingua ricevente. Questo atteggiamento linguistico dimostra un forte legame con la lingua italiana: il contatto con le forme straniere rimane superficiale. Secondo la tipologia di Haugen (1950), si distinguono due tipi di prestiti nella nostra ricerca: *loan words* e *loan blends*, due concetti che vengono sistematicamente usati in inglese, anche nella letteratura italiana (Bombi 2015).

- 1) **Loan words:** parole straniere che sono riprese 'tel quel' nella lingua locale. Si parla di un'importazione di morfemi senza sostituzione. In generale questo tipo di prestiti non si trova molto nel linguaggio dei minatori.

-un esempio:

- la *commande* (fr.) → la *comande* (it.) (la pronuncia rimane lo stesso)

→ nessun adattamento fonologico o morfologico.

- 2) **Loan blends:** l'importazione e la sostituzione di morfemi risultano in una forma ibrida.

-un esempio:

- i *couponi*: importazione della parola *coupons* dal francese e sostituzione del morfema *-s* con quello italiano *-i*.

In questa categoria di *loan blends* si distinguono due tipi di interferenza, cioè quella tra l'italiano e il francese e quella tra l'italiano e il fiammingo.

1) L'INTERFERENZA CON IL FRANCESE

-Tipi:

- Una parola francese che è stata italianizzata: l'importazione della parola francese con la sostituzione di un morfema italiana. Talvolta provoca l'aggiunta di una desinenza tipica per sostantivi/aggettivi/verbi italiani:

→ sostantivi femminili

- desinenza *-a*

- **la mina:** la parola francese *mine* è stata italianizzata: importazione di *mine* e sostituzione della desinenza *-e* (francese) con quella *-a* (italiano). La desinenza *-a* segue il paradigma dei sostantivi femminili in italiano. I minatori utilizzano la parola *mina* invece di *miniera* perché questa parola è la risonanza diretta della voce francese *mine*.
- **la rima:** importazione della parola francese *rime*; l'italianizzazione si effettua grazie alla sostituzione della desinenza *-e* (fr.) con quella *-a* (it.).
- **la maletta:** importazione della parola francese *malette* e sostituzione della desinenza francese con una italiana
- **la lampisteria:** importazione di *lampisterie* (francese) e sostituzione del morfema francese con quello italiano (la desinenza).
- **la cantina:** importazione di *cantine* (francese) e sostituzione della desinenza francese
- Altre parole con lo stesso schema: **cava, communa, lampa, pussiera, fessura.**

- desinenza *-zione*

- **la segnalizzazione:** la parola *signalisation* (fr.) viene importata e ha subito l'influsso dell'italiano.

→ sostantivi/aggettivi maschili

- **i couponi:** importazione della parola *coupons* (francese), poi ha avuto luogo una sostituzione del morfema *-s*, che indica il plurale in francese, con il morfema *-i* che indica il plurale in italiano. Simile: **legumi**.
- **(pezzi) brutti:** alla base francese *brut* si aggiunge il morfema italiano *-i* per indicare il suo carattere plurale.
- **flamano:** una mescolanza tra le parole *flamand* (fr.) e *fiammingo* (it.), cioè la forma *flamand* (fr.) è stata italianizzata.
- **maroccani:** italianizzazione del francese *marocaine*. Simile: **polonesi** (<fr: polonais)

→ verbi

- **marciare**: il morfema *-er* nel verbo francese *marcher*, che è una forma produttiva per creare verbi, viene sostituito con il morfema italiano *-are*, che si utilizza per formare verbi in italiano.
- **vecuto**: il participio passato del verbo francese *vivre*, cioè *vécu*, viene italianizzato aggiungendo la desinenza *-to*, per analogia con i participi passati in italiano come *vissuto*, *visto*, *dato*, ...

- Gli esempi particolari hanno un mutamento sia fonetico che morfologico:

- **la fissa**: <fr: *fiche*. Il suono [ʃ] non esiste in tale posizione in italiano e il suono più vicino in italiano è [s]. Presenta un cambiamento fonetico. Poi la desinenza italiana *-a* che indica sostantivi femminili è stata aggiunta. Presenta un cambiamento morfologico.
- **il fattore**: <fr: *facteur* viene italianizzato. Un'assimilazione ha luogo, vuole dire che foni diversi tendono a diventare simili. [kt] diventa [tt]. Questi vocaboli sono legati a parole esistenti nel lessico italiano ma con significati diversi. Simile: **picore**.
- **la casemma**: un'imitazione fonetica della parola francese *quinzaine*. Questa forma non ha nessun legame nel lessico italiano.
- **la taglia**: < fr: *taille*. Il suono francese [ʎ] non è presente nell'italiano e viene sostituito con il suono italiano più vicino, cioè [ʎ]. Poi la forma adotta una desinenza italiana *-a* per indicare il suo carattere femminile.

2) L'INTERFERENZA CON IL FIAMMINGO

- Tipi:

- Una parola francese che è stata adatta al fiammingo: l'importazione della parola francese e poi applicarne la pronuncia fiamminga o aggiungerne una desinenza tipica per sostantivi/aggettivi/verbi fiamminghi:

→ sostantivi

- **de plattebille**: la forma in francese di questo termine tecnico è *bille plate*. Si identifica l'adattamento di questa parola al fiammingo nell'ordine delle parole. In fiammingo, l'aggettivo si pone in generale davanti al sostantivo. Questa caratteristica del fiammingo s'applica alla forma francese. Il concetto non aveva un equivalente in italiano.

- **het molkader:** importazione del nesso francese *cadre mou*. Di nuovo vediamo un adattamento secondo la posizione dell'aggettivo in neerlandese. *Mol(le)* è la variante femminile di *mou*.

→ verbi

- **chomeren:** nel verbo francese *chômer*, il morfema *-er*, utilizzato per la creazione dei verbi in francese, viene sostituito con il morfema *-eren*, che crea verbi in fiammingo. Bisogna dire che questa parola è stata raccolta intervistando un minatore della seconda generazione. Dalla sua generazione, il neerlandese stava per occupare un ruolo più importante. I minatori hanno applicato le caratteristiche del fiammingo al verbo francese a causa del contatto linguistico.

- Una parola francese che è stata adatta al fiammingo solo sul livello fonologico: hanno avuto luogo l'importazione della parola francese e la sostituzione di un suono per un altro suono simile in fiammingo:

- **de chef porion:** la parola è stata presa letteralmente dal francese *chef porion* ma la nativizzazione si effettua in maniera fonologica: si sostituisce il suono straniero [ɔ] con i suoni nativi più simili, cioè [o] + [n].
- **couchon:** l'espressione francese *le soleil couchant* esprime la direzione del vento, cioè l'ovest ("dove il sole tramonta"). Durante il contatto con il fiammingo la forma *couchon* è stata nata. Le regole per la pronuncia fiamminga sono state applicate alle parole francesi: il [ɔ] si pronuncia, come [o]+[n], secondo la pronuncia fiamminga.
- **bovenord:** L'espressione francese *le nouveau nord* è stata adatta al fiammingo. Il risultato è un'interpretazione scorretta: *boven* e *bouveau* non sono sinonimi.
- Altre parole simili: **racegnac (cricco a scatto circolare), suttes (sudest).**

3) L'INTERFERENZE CON UN'ALTRA LINGUA

In alcuni casi il prestito non veniva dal francese, come l'esempio seguente che proviene dal russo.

- **Rabotta:** *rabotta* è la parola russa per 'lavoro'. La forma è stata ripresa senza adattamenti (*loan word*) ma ha ricevuto il senso di un imperativo: "lavora un po'!".

4.2.2. Conseguenza del prestito

Talvolta un prestito provoca uno slittamento semantico. Durante i procedimenti di prestare e adattare parole, può avvenire che una parola perde il significato originale e riceve un nuovo valore semantico. In concreto, si attribuisce un nuovo valore semantico ad una parola italiana esistente:

Casi di slittamento semantico:

- **la mina:** il termine *mina* esisteva già nel lessico italiano con il significato di *mina terrestre*, un esplosivo nell'ambito militare. Si parla di uno slittamento semantico, visto che si passa dal significato originario di "mina terrestre" a quello di "miniera", sotto l'influsso del francese.
- **la fissa:** la forma *fissa* in italiano significava *ossessione* e il prestito ha preso un nuovo significato: quello di una *busta paga*.
- **la rima:** nel lessico italiano il termine *rima* significava un'*analogia di suono*, in francese *la rime* ha il significato di *nastro trasportatore*. Dal primo significato si passa a quello della parola francese.
- **la cantina:** la parola francese *cantine* vuole dire "locale che fornisce i pasti nell'ambito di una collettività". In italiano invece una *cantina* è una "stanza sotterranea di una casa". Uno spostamento semantico è visibile: dopo l'integrazione del prestito *la cantina* significa *la mensa*.
- **la cava:** la parola *cava* in italiano aveva già il significato uno "scavo praticato nella roccia o nella terra per estrarne materiale", dopo ha adottato il significato di *cantina*. Il significato è passato da *scavo* a *cantina*.

Casi di estensione semantica:

- **i couponi:** *un coupon* in italiano è un *tagliando*. Questo significato si estende ad "*assegni*", un tipo di bollo.
- **brutti:** l'aggettivo *brutto* in italiano ha il significato di *sgradevole*. Il prestito estende questo significato prendendo il significato del francese *brut*: *greggio*.
- **le legumi:** la parola *legume* in italiano significa "semi commestibili contenuti nel baccello delle leguminose" ma il prestito prende anche il significato di tutti le verdure in generale.

La tabella 3 dà un riassunto di tutti gli esempi discussi: è stato fatto un elenco di tutti i prestiti presi dalle interviste, con il suo tipo di adattamento e il suo equivalente in italiano. Le ultime due colonne indicano le conseguenze del prestito e il suo slittamento semantico, se siano presenti.

Tabella 3: riassunto dei procedimenti linguistici applicati alle parole raccolte dalle interviste

Parola "prestata"	Tipo di adattamento			Equivalente italiano	Conseguenza del prestito
	Prestito non adattato	Nativizzazione morfo- fonologica all'italiano	Nativizzazione morfo- fonologica al neerlandese		
					Slittamento semantico
<i>la bille platte</i>			de plattebille	il tipo di legno	-
<i>le bouveau nord</i>			de bovenord	la galleria nord	-
<i>bruts</i>		i pezzi "brutti"		greggi	brutto: lelijk/slecht VS brutto: onbewerkt
<i>le cadre mou</i>			het molkader	per fare delle gallerie	-
<i>la cantine</i>		la cantina		la mensa	cantina: kelder VS cantine: kantine
<i>la cave</i>		la cava		la cantina	cava: groeve VS cava: kelder
<i>le chef marqueur</i>			de chef- marqueur	il capo	-
<i>le chef porion</i>			de chef porion	il capo	-
<i>la commande</i>	la comande			l'ordinazione	-
<i>la commune</i>		la communa		il comune	-
<i>chômer</i>			chomeren		-
<i>les coupons</i>		i couponi		gli assegni	couponi:(kortings)bonnen VS couponi: stempels
<i>le facteur</i>		il fattore		il postino	fattore: factor VS fattore: postbode
<i>la fiche</i>		la fissa		la busta paga	fissa: obsessie VS fissa: loonfiche
<i>la fissure</i>		la fessura		la fessura	-
<i>flamand</i>		flamano		fiammingo	-
<i>la lampe</i>		la lampa		la lampada	-
<i>le lampisterie</i>		la lampisteria		il deposito lampade	-
<i>les légumes</i>		le legumi		gli ortaggi	legume: peulvrucht VS legume: groenten
<i>la malette</i>		la maletta		la cartella	-
<i>marcher</i>		marciare		passeggiare	marciare: marcheren/ functioneren VS marciare: wandelen
<i>la mine</i>		la mina		la miniera	mina: esplosivo VS mina: steenkoolmijn
<i>les marocains</i>		i maroccani		i marocchini	-
<i>le pic/picqueur</i>		il picore		il picco	-
<i>les polonais</i>		i polonesi		i polacchi	-

Parola "prestata"	Tipo di adattamento			Equivalente italiano	Conseguenza del prestito
	Prestito non adattato	Nativizzazione morfo- fonologica all'italiano	Nativizzazione morfo- fonologica al neerlandese		
					Slittamento semantico
<i>la poussière</i>		la pussiera		la polvere	-
<i>la quinzaine</i>		la casemma		la busta paga	-
<i>rabotta</i> (<i><russo</i>)	rabotta			lavora!	-
<i>le racagnac</i>			de rakegnac [rakenjak]	il cricco a scatto circolare	-
<i>la rime</i>		la rima		il nastro trasportatore	rima: rijm VS rima: band
<i>la signalisation</i>		la segnalizzazione		la segnalazione	-
<i>le soleil couchant</i>			de cochon	il sole dormendo = ouest	-
<i>sud-ouest</i>		[suttes]		sudest	-
<i>la taille</i>		la taglia		dove si taglia il carbone	taglia: maat VS taglia: plaats
<i>vécu</i>		vecuto		vissuto	-

4.2.3. Osservazioni

Dai dati presentati nel precedente paragrafo, si possono trarre alcune riflessioni. Prima di tutto, molti prestiti nel lessico dei minatori appartengono alla categoria dei sostantivi, probabilmente a causa della loro funzione referenziale (Matras 2009:168).

Una seconda riflessione riguarda il carattere creativo del procedimento. Nessuna lingua prescrive gli elementi da prestare: il processo si svolge in maniera naturale e creativa, perciò il meccanismo concreto per formare i prestiti è un po' arbitrario. Prendiamo la parola *plattebille* ad esempio in cui si adatta l'ordine aggettivo-sostantivo invece di prestare la forma integrale senza adattamenti.

In terzo luogo va notato che il tipo di prestiti con maggiori occorrenze è quello di *loan blend* (Haugen 1950). Si tratta di una forma ibrida che ricorre più facilmente in una fase di prestito che il *loan word*: nel *loan blend* viene semplicemente aggiunta una desinenza italiana al morfema straniero, mentre un *loan word* richiede l'adozione di una parola completa. Quest'ultimo potrebbe causare difficoltà per quanto riguarda la pronuncia, dato che tanti suoni del francese e del fiammingo non esistono in italiano e sono quindi difficilmente riproducibili in italiano. Il procedimento *loan blend* rappresenta dunque un fenomeno che nasce in maniera naturale.

Infine, si osserva che l'influsso del francese sui prestiti è notevolmente maggiore di quello del fiammingo. Questo risultato potrebbe a prima vista sorprendere, visto che in fin dei conti i minatori

hanno lavorato nel territorio Fiandre. Tuttavia, pensando alla situazione linguistica descritta in questa ricerca, il maggiore influsso del francese rispetto al fiammingo riflette chiaramente la storia linguistica dei minatori del Limburgo fiammingo. Da un lato dimostra che erano pochi gli operai fiamminghi ad aver lavorato in miniera (probabilmente a causa delle condizioni di lavoro pericolose). Dall'altro lato dimostra che la struttura del fiammingo, una lingua non romanza, ha creato un ostacolo decisivo e ha impedito l'adozione di un gran numero dei prestiti. Si riassume dunque che il francese ha avuto un ruolo centrale per il lessico, il fiammingo giocava un ruolo di secondo piano e l'effetto delle altre lingue sul lessico era abbastanza limitato.

Le forme visibili nell'analisi possono far parte del fenomeno 'interlingua', che era studiato soprattutto negli anni '70 ed è un concetto indispensabile per comprendere la nascita di una lingua. Si descrive l'interlingua come una lingua imperfettamente posseduta: un sistema che sta sviluppando continuamente. Il progresso durante l'acquisizione del francese e del fiammingo era graduale perché il procedimento è stato avvenuto in modo non strutturato. L'interlingua costituisce questa fase in cui le forme prodotte non sono totalmente corrette nella 'nuova' lingua neanche sono più corrette nella madrelingua (Selinker 1972). Le varie desinenze italiane, che sono aggiunte alle parole di origine francese o fiammingo, dimostrano lo sforzo dei minatori per integrarle. Questo sforzo risulta dalle strutture grammaticali nella tabella 3: l'esempio *segnalizzazione* ha tracce della parola francese *signalisation* e il suo corrispondente italiano *segnalazione*.

Comunque l'ipotesi dell'interlingua non può spiegare l'uso frequente dello stesso tipo di prestiti da diverse persone, dato che l'interlingua non si manifesta mai in maniera uguale nella popolazione: i parlanti differiscono per quanto riguarda la loro motivazione e l'opportunità di parlare. Nell'analisi del lessico invece si osservano più o meno gli stessi tratti da ogni parlante italiano dunque l'interlingua non è l'unico fattore che può spiegare il linguaggio specifico. Piuttosto l'idea di adoperare una lingua per raggiungere una comprensione reciproca ha incitato i minatori a creare questa nuova 'lingua'.

Per quanto riguarda le conseguenze dei prestiti, constatiamo che alcune parole hanno cambiato il significato adattandole alla lingua italiana. Questa osservazione non è tanto sorprendente, dato che tante parole in francese condividono caratteristiche formali con l'italiano. Per questo una 'mescolanza' tra le lingue occorre in maniera naturale, come mostrano gli esempi: *cantine* e *cantina*, *cave* e *cava*, *malette* e *maletta*. Tutti questi procedimenti si sono sviluppati in maniera non strutturata.

4.3. Interpretazioni sulla lingua

La ricerca di una definizione delineata per la lingua dei minatori italiani non si realizza facilmente: le definizioni esistenti, quelle menzionate nel primo capitolo non forniscono un'immagine completa del fenomeno. Occorre dunque fare una definizione "mista" che permette di combinare caratteristiche di diverse definizioni e di distinguere alcune sfumature.

Riprendiamo la definizione di **pidgin** di Matras, cioè "termine generale per lingue che emergono da situazioni di semi-comunicazione in una popolazione di interlocutori che non condividono una lingua." (Matras 2009:277) e la combiniamo con quella di Treccani online: "tipo di lingua semplificata, nata dal contatto tra una lingua straniera e una o più lingue indigene, usata nella comunicazione tra persone che non parlano ciascuno la lingua dell'altro". Vediamo alcuni elementi che corrispondono ai fenomeni osservati. Una prima nozione presente nella definizione di Matras (2009) è la semi-comunicazione, cioè una situazione comunicativa tra persone che utilizzano lingue diverse e quindi non sono capaci di esprimere concetti agli altri in modo approfondito. In concreto, coincide con la situazione dei minatori, in cui i capi parlavano francese, i minatori locali parlavano fiammingo e gli italiani parlavano l'italiano. Gli operai si trovavano di fronte ad una 'superdiversity' (Blommaert 2011) che ha provocato difficoltà nell'apprendimento della lingua locale. I minatori, spinti dalla volontà di comunicare e dalla mancanza di una lingua condivisa, hanno dovuto creare questa lingua speciale. L'interferenza che caratterizza gli esempi come *pussiera*, *segnalizzazione*, etc., implica la presenza di una mescolanza di lingue.

L'enciclopedia di Treccani (online) ne aggiunge l'aspetto di una lingua semplificata. Le strutture come *bovenord* e *sutttes*, non sono ricche dal punto di vista grammaticale e mostrano una semplificazione della parola francese. Si ha tendenza a ridurre due parole ad uno negli esempi seguenti *bovenord* (< fr. *le nouveau nord*) e *plattebille* (<fr. *la bille platte*). Insomma possiamo dire che alcune caratteristiche del pidgin sarebbero applicabili al lessico dei minatori. Comunque si distinguono anche alcune caratteristiche senza punto di somiglianza con il lessico analizzato: il pidgin viene soprattutto usato in un contesto di commercio e spesso, possiede un proprio sistema grammaticale con un lessico ampio, un fattore che manca nel lessico dei minatori.

Una seconda possibilità discussa nel primo capitolo propone che il linguaggio costituisce un vero e proprio **gergo**. Il linguaggio dei minatori nel Limburgo presenta alcune caratteristiche fornite da Berruto (2012). In primo luogo, la lingua possiede un lessico specifico: tutti gli esempi della tabella 3 non fanno parte del lessico 'ufficiale' italiano neanche di quello francese o fiammingo. La seconda condizione riguarda il raggio d'azione, la lingua veniva stabilita per ragioni pratiche e non aspirava a raggiungere una larga cerchia di destinatari. In terzo luogo, la definizione prescrive che il gergo è

strettamente legato ad un certo gruppo di utenti. Questa condizione si applica al gruppo dei minatori: un insieme di persone 'straniere' che non sapevano comunicare senza questo linguaggio. Tuttavia non tutti gli aspetti menzionati da Berruto sono identificabili nel caso concreto, ad esempio non si è ritrovata la funzione criptica. Non era l'intenzione dei minatori creare ed usare una lingua criptica, o di impedire la partecipazione di altri parlanti alla conversazione. Secondo Hudson (1978) un gergo nasce spesso incidentalmente ma questo punto viene discusso, dato che in realtà ogni persona che parla ha sempre l'intenzione di comunicare ...

Un'ultima osservazione riguarda il concetto "lingua franca". Dato che il pidgin corrisponde alle caratteristiche di una lingua franca, cioè una lingua di comunicazione tra comunità in cui i parlanti hanno un background linguistico diverso, si potrebbe concludere che il linguaggio dei minatori appartiene in ogni caso alla categoria lingua franca, occorre soltanto determinare la suddivisione corretta.

Dunque la terminologia per il fenomeno si situa tra un gergo e un pidgin. Scegliere soltanto una definizione appropriata non includerebbe tutti gli elementi di questa lingua particolare. L'unica azione che porta ad un'interpretazione corretta ed esaustiva, è quella di combinare due definizioni.

Si potrebbe concludere che il linguaggio dei minatori è piuttosto un gergo 'bilingue' con alcuni tratti di pidgin, cioè il suo carattere semplificato e la sua nascita in un contesto plurilingue. Contiene soprattutto degli elementi lessicali, in particolare dei prestiti del francese o del fiammingo che vengono di solito adattati alla lingua italiana. La motivazione per prestare queste parole è di natura sociale: questo gergo bilingue è nato dall'idea che ci vuole una lingua comune per stabilire una conversazione.

5. Conclusione

Questa tesi ha cercato di descrivere e spiegare il linguaggio dei minatori italiani che hanno lavorato nelle Fiandre. Soprattutto il linguaggio dei minatori della prima e della seconda generazione veniva messo in rilievo. Si è studiato l'influsso che hanno avuto il francese e il fiammingo sull'italiano dei minatori e come gli italiani hanno percepito questa situazione linguistica.

Finora, negli studi precedenti il fenomeno ha ricevuto solo poca attenzione: le testimonianze incluse nelle opere scientifiche hanno sempre avuto la funzione di illustrazione per la storia dell'immigrazione italiana in Belgio. Per rimediare a questa lacuna, questa tesi vuole fornire un quadro più completo della situazione linguistica.

Per scoprire gli atteggiamenti verso il problema linguistico, abbiamo optato per un metodo qualitativo, analizzando il contenuto di una serie di interviste orali. Una tale scelta ci ha permesso di analizzare non solo la lingua stessa ma anche l'atteggiamento verso la situazione linguistica, che nel passato era stata descritta come traumatica. Sia gli uomini che le donne sono stati intervistati per integrare i due punti di vista.

Ritornando agli scopi menzionati nell'introduzione, possiamo fornire le seguenti risposte alle domande di ricerca.

La prima domanda riguardava l'atteggiamento verso la situazione linguistica all'epoca. All'inizio del periodo in miniera, dominava soprattutto un atteggiamento negativo verso il non-capire della lingua. Dalle interviste si è rilevato che sia uomini che donne all'inizio erano stati pervasi da una sensazione di sconvolgimento. Gli uomini, però, sono riusciti a rivalutare questa sensazione verso qualcosa di positivo. I minatori stessi hanno sottolineato la sensazione di solidarietà tra di loro e l'idea di appartenere ad una "famiglia" più grande. Per di più indicavano che il lavoro non necessitava molte spiegazioni dato che la comunicazione sembrava limitata. Dunque per gli uomini, il periodo 'negativo' non ha durato molto tempo perché la sensazione di essere una famiglia con gli altri minatori dominava il loro stato d'animo e ha portato ad un atteggiamento positivo verso il lavoro e la lingua.

Le donne invece danno prova di una visione negativa: hanno percepito la situazione sociale e quella linguistica come qualcosa di negativo perché il loro giudizio dipendeva dai racconti e non dalle esperienze vere. Sottolineano le condizioni di vita poco gradevoli e avevano l'impressione che i mariti non fossero capaci di esprimersi durante il lavoro a causa della barriera linguistica.

Tuttavia va notato un cambiamento positivo nella fase di transizione dalla prima alla seconda generazione, al momento in cui le autorità iniziarono ad investire maggiormente in una conoscenza del fiammingo.

La seconda domanda era quella di determinare e definire il linguaggio proprio ai minatori italiani. Per quanto riguarda la descrizione del linguaggio specifico, si può caratterizzare la lingua degli italiani come un misto di italiano, francese e fiammingo dove l'influsso essenziale era quello francese.

Il francese non ha posto tanti problemi visto la sua somiglianza con l'italiano, il fiammingo invece ha creato un ostacolo per gli italiani. Tuttavia l'aspetto dialettale di entrambe le lingue viene indicato dai testimoni come un fattore che ha reso difficile la comprensione reciproca. Per questo, pochi italiani si sono sforzati ad imparare una delle due lingue. I testimoni hanno menzionato due motivi che possono spiegare la mancanza di motivazione. Il primo era quello di volere tornare in Italia, la ragione per la quale gli italiani non hanno sentito la necessità di padroneggiarsi di una lingua "temporanea e inutile". Il secondo motivo riguardava il fatto che tanti commercianti locali hanno imparato l'italiano per scopi economici. Altri fattori ad aver impedito l'acquisizione erano il basso livello di istruzione e l'alto tasso di analfabetismo.

Nell'analisi del vocabolario, si è visto che il lessico dei minatori è dunque nato a causa di una situazione di contatto linguistico: le lingue parlate dalle comunità linguistiche diverse hanno incitato gli italiani a creare una lingua franca per comunicare. Gli influssi più prominenti erano quelli provenienti dal francese e dal fiammingo, nati dalle interferenze tra queste due lingue e l'italiano. Il fenomeno per cui le caratteristiche di una lingua vengono applicate ad un'altra lingua è visibile: la nativizzazione occorre in quasi tutti gli esempi. Il tipo di prestito più presente è quello di *loan blend*: una parola francese che è stata adattata all'italiano. La maggioranza dei prestiti ha trovato le sue origini nel francese e soltanto una minoranza proveniva dal fiammingo o dalle altre lingue come il russo o il tedesco. Un risultato notevole visto che le miniere si situavano nel territorio Fiandre e ci si aspettava dunque ad un influsso più incisivo del fiammingo. Questo risultato è senz'altro dovuto alla bassa quantità dei fiamminghi nella miniera, avevano lasciato le miniere per altri impegni meno pericolosi. In secondo luogo è dovuto alla forte presenza del francese nel mondo delle miniere perché, come spiegato nel capitolo 3 (3.1.2.), le miniere erano gestite da ingegneri francofoni (valloni) e la dominanza del francese vi è rimasta quasi fino alla chiusura. La ragione sarà meno legata alle poche somiglianze tra l'italiano e il fiammingo, che non avevano incitato gli italiani a prestare tante parole fiamminghe.

In generale possiamo dire che questo lessico italo-francese conteneva soprattutto sostantivi. I prestiti vengono talvolta caratterizzati da uno slittamento semantico, un procedimento in cui il significato di una parola cambia. Il carattere creativo e spesso arbitrario dei prestiti è una conseguenza della maniera naturale in cui l'acquisizione non guidata della lingua ha avuto luogo. L'interlingua non ha

giocato un ruolo decisivo dato che il lessico sembrava uguale a prescindere dalla generazione o dalla capacità intellettuale.

Il linguaggio creato aveva dunque la funzione di una lingua franca stabilita per una comunicazione efficace.

La terza domanda era quella di categorizzare questo linguaggio. Tenendo conto di tutte queste caratteristiche, la scelta dell'etichetta per questo linguaggio ha richiesto una certa prudenza e sfumatura. Alcuni tratti del pidgin sono appropriati per la definizione, come il suo carattere semplificato e la presenza di una semi-comunicazione in una situazione plurilingue. Tuttavia l'elemento di essere una lingua 'totale' con il suo proprio sistema grammaticale prescritto, non corrisponde al linguaggio dei minatori dato che la variante dei minatori si limitava soprattutto al lessico.

Un'altra etichetta ponderata è quella del gergo. Le caratteristiche tipiche di un gergo sono la possessione di un lessico specifico, un piccolo raggio d'azione, un forte collegamento al gruppo di utenti e l'aspetto criptico. Nonostante l'ultima caratteristica non corrisponda alla situazione concreta, possiamo concludere che l'etichetta di gergo è quella più appropriata per il lessico italo-francese analizzato.

Si conclude che il linguaggio dei minatori italiani nelle Fiandre si considera come un gergo bilingue. È proprio al gruppo dei minatori, non tanto comprensibile per le persone fuori del gruppo e contiene un lessico semplificato e specializzato che è stato nato in una situazione plurilingue.

Con questo studio, speriamo di aver contribuito al campo di studio emergente delle lingue di miniera e alla collezione e conservazione del patrimonio linguistico e culturale dell'emigrazione italiana. Ovviamente, come in ogni studio, occorre riflettere su eventuali studi futuri che potranno ovviare ai punti problematici che abbiamo riscontrato in questa ricerca. Si ricorda, innanzitutto che i dati, ottenuti dalle interviste con persone senza background linguistico, vanno sempre utilizzati con cautela, dato che ogni testimonianza è stata influenzata dai ricordi e dalle sensazioni. Per ulteriori ricerche suggeriamo di intervistare delle persone con un background diverso, magari delle persone che sono arrivate con un livello di istruzione più elevato, per verificare come essi hanno vissuto la situazione linguistica. Inoltre, sarebbe interessante intervistare i capi dei minatori, per elaborare un altro punto di vista.

In ogni caso, vi è ancora molto da approfondire e non si dovrebbe aspettare troppo a lungo per farlo. Gli ultimi testimoni hanno già un'età abbastanza avanzata e occorre evitare che ci rimangano

soltanto delle risorse scritte... Ogni studio più esteso di questo gruppo piccolo ma particolare, potrebbe essere di valore inestimabile per la storia linguistica italiana e per il patrimonio culturale.

Bibliografia

- AA.VV. (Acli 1996). ... *per un sacco di carbone*, Acli-Belgio.
- Appel, R. & Muysken, P. (1988). *Language contact and bilingualism*. London: Edward Arnold.
- Berruto, G. (2012). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci editore.
- Beyers, L. (2007). *Iedereen zwart : het samenleven van nieuwkomers en gevestigden in de mijnbouw Zwartberg, 1930-1990*. Amsterdam: Aksant.
- Blommaert, J. & Rampton, B. (2011). Language and superdiversity. *Diversities*, 13(2), 1-21
- Bombi, R. (2015). Il contatto anglo-italiano e i riflessi nel lessico e nei processi di "formazione delle parole." In Consani, C. (red.) *Contatto interlinguistico fra presente e passato*. Milano: LED.
- Christiaens, R. (2009). *L'italiano dei giovani italo-belgi nel 2009 : visione in Belgio e in Italia* (masterproef). KU Leuven : faculteit Letteren.
- Cockerill-Ougrée (Société Anonyme). (1955). *Dictionnaire illustré à l'usage des ouvriers mineurs, geïllustreerd woordenboek ten gebruike van de mijnwerkers*, Fédéchar Belgique.
- Comberiati, D. (2006). La lingua della miniera: autobiografie e memorie di minatori italiani in Belgio. *Altreitalie*, 33, 159-179.
- Cornips, L. & Muysken, P. (2016). *Spoken Language in the Mines: Euregion and beyond (symposium)*. Amsterdam: Meertens instituut.
- Daalmans, S. & Weijers, G.W.M. (2016). Kwalitatief onderzoek: Syllabus bij het vak SOW-CWB0008. Nijmegen: Radboud University.
- Darot, M. (1995). Le français calédonien: mine et francophonie. *Linx*, 33, 87-99.
- Dauzat, A. (1976). *Les argots de métiers franco-provençaux*. Paris: Honoré Champion.
- Geeraerts, D. (2013). *Taalverandering en taalvariatie : Syllabus bij het vak FOAA3A Algemene Taalwetenschap 1*. Leuven: KU Leuven.
- Haugen, E. (1950). The analysis of linguistic borrowing. *Language: Journal of the Linguistic Society of America*, 26(2), 210-31.
- Hudson, K. (1978). *The jargon of the professions*. London: Macmillan.
- Malmkjær, K. & Williams, J. (1998). *Context in language learning and language understanding*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marzo, S. (2006). *Parlano diverso...L'italiano parlato in Limburgo: uno studio variazionale e corpus based* (doctoraat). KU Leuven: faculteit Letteren.
- Matras, Y. (2009). *Language Contact*. Cambridge: University Press.
- Matras, Y. (2010). Language contact. In Fried, M. & Östman, J. & Verschueren, J. (red.), *Variation and change: pragmatic perspectives*. Amsterdam : John Benjamins Publishing.
- Morelli, A. (1988). L'appel à la main-d'œuvre italienne pour les charbonnages et sa prise en charge à son arrivée en Belgique dans l'immédiat après-guerre. *Revue belge d'histoire contemporaine*, 1(2), 83-130.

Morelli, A. (2004). *Gli italiani del Belgio: storia e storie di due secoli di migrazioni*. Foligno : Editoriale Umbra.

Morelli, A. (2016). *Recherches nouvelles sur l'immigration italienne en Belgique*. Bruxelles: Couleur livres.

Roels, L. & Harst-van den Berg, M. (2015). Dialect congrès VLDN [Mijn-Erfgoedcel], As – 28-11-2015.

Schiavo, M. (1984). *Italiane in Belgio : le immigrate raccontano*. Napoli : Tullio Pironti Editore.

Selinker, L. (1972). Interlanguage. *IRAL : International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 10(3), 209-231.

Silverman, D. (2001). *Interpreting qualitative data. Methods for analysing talk, text and interaction (2nd edition)*. London/Thousand Oaks, California/New Delhi: Sage Publications.

Turpin, B. (2002). Le jargon: figure du multiple. *La Linguistique*, 38(1), 53-68.

Van de Wijngaard, T. (2009). De vaktaal van de mijnwerker in de beide Limburgen. *Land Van Herle*, (3-4), 82-94

Van Ginneken, J. (1914). *Handboek der Nederlandsche taal. Deel II. De sociologische structuur onzer taal II*. Nijmegen: M.C.G Malmberg.

Van Hout, R. & Van de Wijngaard, T. (2016). Coal mining terminology in the coal mines of Dutch and Belgian Limburg (conferentie). Nijmegen: Radboud University.

Vanvolsem, S. (2005). *Lingua e educazione scolastica tra la collettività di origine italiana in Belgio. (preprint nr 236)*. Leuven: Preprints van het departement Linguïstiek-series.

Vanvolsem, S. (2006). La situazione linguistica degli immigranti italiani in Belgio. In Santipoli, M. (red.). *L'italiano : contesti di insegnamento in Italia e all'estero*. Torino : UTET.

Weinreich, U. (1970). *Languages in contact*. The Hague: Mouton.

Zenner, E. (2014). *New perspectives on lexical borrowing : onomasiological, methodological and phraseological innovations*. Berlin: De Gruyter.

Siti:

Enciclopedia dell'Italiano: http://www.treccani.it/enciclopedia/gergo_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/, consultato 15/03/17.

Erfgoedcel Mijnerfgoed: <http://www.erfgoedcelmijnerfgoed.be/erfgoedcel/>, consultato 6/04/17

Garzanti Linguistica online: <http://www.garzantilinguistica.it/>, consultato 15/03/17.

Treccani online: <http://www.treccani.it/vocabolario/pidgin/>, consultato 21/05/17.

Interviste:

Renato, intervistato 15/12/16 ad Alken.

Catarina, Marcella e Rina, intervistate 10/01/17 a Houthalen-Helchteren

Felice e Pietro, intervistati 18/02/17 a Genk (Winterslag)

Interviste di C-mine:

Guido e Carolina, intervistati 4/10/16

Salvatore, intervistato 14/10/16.

Link Google drive (interviste):

<https://drive.google.com/open?id=0B1uz9qtLA3rYZUZzUG5HUVNtQnM>

Annesso

Intervista 1: Renato (15/12/16)

B: Ricordava che il suo padre ha parlato dei problemi di lingua?

R: Ho mai lavorato insieme con mio padre, non si siano stati perché si esprimevano al momento che non si capivano i capi della miniera in francese. Cercavano di far capire gli operai quello che volevano fare e poi, il lavoro di minatore non è che si necessita di comunicare e parlare, si diceva: “guarda, devi fare il carbone da lì a lì e tutta la giornata fa quel lavoro lì. E poi, se c’era qualche sostegno che non andava bene, e si intervenivano e dicevano “non si fa così”.

B: dunque davvero intervenivano?

R: I capi? Sì sì. E sì, perché la maggioranza, devi far capire gli operai come devono lavorare.

B: Hanno avuto un tipo di corso all’inizio per spiegare come fare?

R: Non so, perché i nostri padri sono venuti dal 46-47 e in poi, penso che a Winterslag in zona, la massa sia venuta negli anni ‘50. Stavano costruendo alcuni quartieri, dunque man mano che le case erano pronte, traslocavano le famiglie che stavano nelle baracche.

B: Ha mai raccontato di un incidente a causa di una confusione di lingua?

R: Per mancanza di comunicazione? Non che mi ricorda. Quello che ha cercava mio papa quando ha saputo da andare lavorare in miniera, dire di stare attento (trasmettere le sue esperienze). “In generale non c’è pericolo in miniera se si guardano bene, non è come gli anni prima della guerra. Quando ci sono delle crepature, nel *tetto* e vedi che esce una polvere di quelle fessure lì, quel momento lì devi stare attenti. Man mano che la polvere scende, che è fina, la polvera di pietra, e continua scendere e senti rumore: lì c’è pericolo di frana. Perché sta muovendo la polverina, la pietra che sta tra due masse di roccia, e poi crolla.” Cosa che è accaduta che da me, facevo l’elettricista della miniera, c’erano posti dove si deve provvedere dell’elettricità. Lampe di segnalazione. Man mano che si avanzava devi allungare la linea di lampa, sempre aggiungere una in più. Quei pezzi lì, dove lavorato, non erano ben sostenuti. Il tetto non era sostenuto bene. Pericolo di frana! Capita che stava lavorando, *tirando dentro* (un’altra parola!) “La taglia”: lo strato di carbone che viene tagliato dove c’è il pavimento (ma non c’è) cfr. de vloer, e il tetto: sono due (trate) di roccia di pietra (leisteen). Tra queste due parte di pietra, c’è il carbone, e questo qui che viene tagliato. La taglia. Può darsi che non esiste in Italiano ma in miniera si diceva.

B: La comunicazione per Lei era in fiammingo ma comunque erano delle parole italiane?

R: Sì. Se dovevi spiegare ad un italiano, dove ero stato, “sono stato in taglia” che sarebbe lo stratto dove viene estratto il carbone con i macchinari.

B: Quale lingua parlava il suo padre?

R: In generale la prima generazione parlava un misto d’italiano con pochettino di fiammingo e un po’ di francese. Cioè si faceva capire un po’ in una lingua particolare che veniva usata in miniera.

B: Forse, ti ricordi qualche parola tecnica che lui usava?

R: Agli anni settante è uscito, dunque molto tempo fa. A casa non veniva parlato della miniera. Probabilmente nel caffè dove si andava quando tornava a casa, lì viene discusso il lavoro. Ovviamente lì si esprimeva in italiano.

Agli anni 50-70 c'era una crescita di associazione: prima la missione cattolica, che organizzava la gente. Poi, le ACLI. Nel 61 le AFI. Dunque associazioni che insistevano in Italia, che conoscevano gli italiani in Italia, che hanno preso forma anche qui.

70: associazioni basate sulle regioni. Nei riunioni si parlava della situazione del lavoro, per migliorare i condizioni di lavoro, ovviamente lì si parlava in italiano perché il fiammingo non era abbastanza, non la conoscevano abbastanza. Si parlava lì della sicurezza in miniera, la legislazione in merito alle malattie professionali, malattie (che cosa devi fare, segno familiare, ..) Tutto quello che invocava la sicurezza sociale.

B: Com'era per il tuo padre di arrivare a Genk in una città dove si parlava un'altra lingua? (Cipriani stesso è nato in Belgio)

R: /

B: Come i minatori sapevano quali misure sono state prese?

R: Venivano gli esperti. C'erano i sindacalisti italiani, che conoscevano la legge belga e trasmettevano agli operai italiani. Trasmettere legislazioni regolamenti in italiano! (anche io l'ho fatto) Perché mi occupavo delle sezioni italiani che facevano parte del sindacato cristiano. Uno delle poche cose che esistevano in Limburgo e non altrove. Un'organizzazione delle sezioni italiani aderente al sindacato cristiano dove c'era percettore di quote e anche la possibilità di parlare con le famiglie se era qualche bisogno. Una volta al mese questi percettori si riunivano. Per sentire che sono dei problemi della gente..

B: La situazione da Lei (secondo generazione) si parlava il fiammingo?

R: In generale si parlava il fiammingo, anche per ragioni di sicurezza. C'erano alcune cose che erano uguali per tutti, sia per gli italiani, i turchi,... : dovevano avere quasi tutti, una minima base di conoscenza del fiammingo, ad esempio contare fino a 10. Cosa semplice ma visto dal lato di sicurezza, era molto importante. Perché la segnalizzazione si faceva con i segnali. Con le lampi pulsanti: per esempio, per fare l'ascensore dove scavano il carbone, per fare funzionare i macchinari, *marciare* in avanti! (una terminologia particolare) Prevedevano 2 volte: "JU". Una volta: "HO". Stop. 4 volte: in dietro. (spiegazione dei numeri)

B: Esisteva una divisione tra le nazionalità?

R: No. I gruppi erano quasi composti .. c'era un mix. Non c'era che : là era un gruppo di turchi, là un gruppo di italiani. La lingua: parlavano un minimo di fiammingo ma non molto bene! (*voor signalisatie was heel belangrijk om Vlaams te kennen, vooral dan de cijfers*) e "prende quella roba lì e scende.." era importante di sapere in fiammingo per sapere che cosa devi fare. Ma lì non si parla he, soltanto i segnali.

B: Se lei deve chiedere qualcosa ad un italiano?

R: Cerco di chiederlo in italiano, sì.

B: Perché non capiva molto bene il fiammingo?

R: Dipende. C'era un italiano della prima generazione, anche per ragioni di educazione, cercavo di parlare in italiano. Se era un italiano, cresciuto insieme a me, parlavo in fiammingo.

B: Tra i diversi gruppi, tra di loro, quale lingua parlavano?

R: I turchi...

Altra espressione: **Quando si faceva malet. = quando si mangiava la tartina.** Malet viene probabilmente dal francese ma era inserito/integrato così bene in miniera che anche i belgi l'utilizzavano. "‘t is tijd voor malet." "Maletten maken". Molto influenzato dal francese, sì. Gli anziani hanno preso tante parole del francese perché quello primo di loro, lo utilizzavano. Poi c'è stato un periodo dove si cercavano di trasmettere queste parole trasformate in neerlandese e utilizzare il neerlandese come si deve anche per nominare.. *Le gallerie = steengangen.* **FINE DELLA PRIMA PARTE: 22 min.**

Breve pausa

B: influssi del francese?

R: Steengang, la galleria è steengang. In francese è buvot/buveau. Le gallerie sono: per indicare/nominare la galleria, usavano delle direzioni il Nord, il Sud,.. Ma in francese, ad esempio "buvot nord" ma veniva espresso in modo veloce "bovenord/buvenord" sta riflettendo ma perché si chiama così? E poi, un altro giorno si dice vai al "sudest" = suttest" Sutes. Settest. Altro esempio: vai a le cochon = il soleil couchant. Dus het westen. Ma per arrivarci, dopo mesi e anni, si arriva he. Je staat er niet bij stil en achteraf, comincio a pensare.

B: Tutti usavano quelle parole, di ogni nazionalità?

R: Sì... Ma devi distinguere, operai, manuali e il personale tecnico. Operai e manuali erano quelli a lavorare a fare carbone in quella taglia lì, che sono connesso all'estrazione di carbone, diciamo, conoscevano quel tipo e quella terminologia e si usava in quel gruppo lì per l'estrazione del carbone. I tecnici andavano dappertutto, al nord, altra direzione: dove necessitava il lavoro. Tutto tipo di lavoro: mettere i motori, macchinari, pompe,...

B: Conosci delle parole che vengono usate soltanto dai minatori.

R: quel tipo di nominare le gallerie: era soltanto nella miniera di Winterslag. Soltanto usato dai capi e il personale tecnico perché andavano loro, alcuni operai forse anche. Sono diventate delle espressioni come: derde bovenord, vierde bovenord. Se c'erano più gallerie in quella direzione.

B: Conosci "casemma"?

R: Sì, "Casem" è la paga. Lo stipendio. < La quinzaine. (voorschot en daarna kreeg je de afrekening).

B: Altre parole?

R: Piqueur- picore. Mottopico. Il quadro. Il sostegno. La mina.

B: Il tuo padre e tu, quale lingua parlavate a casa?

R: Sempre l'italiano. Siamo cresciuti in italiano a casa. La lingua cambia: quando sei bambino, non fa dei ragionamenti. Ma sei sempre limitato al 'huistuin-en keukentaal'.

B: esisteva una differenza tra la lingua dei minatori parlata tra di loro e tra i capi?

R: C'è gente che si è dato da fare per imparare la lingua neerlandese. Quelli ci sono trovati meglio. Cioè, dal momento che c'è il dialogo che vicina più alla persona. Il rapporto è differente. Anche tanti negozianti vicino a Winterslag, Genk si sono sforzanti a parlare l'italiano: hanno l'imparato per vendere di più. Quasi tutti parlavano l'italiano e anche lì, dunque la prima generazione non ha dovuto molto bene imparare la lingua neerlandese.

L'argomentazione: "Sono qui per poco tempo, poi torno in Italia. Devo imparare una lingua molto difficile da imparare e tutti i negozi parlano l'italiano dunque per la roba, vestiti, non importa conoscere il neerlandese. Perché mi serve la lingua? Perché devo fare questo sforzo." Poi, è cambiato: quando i figli sono cresciuti; Dilemma.

B: Come ad esempio i turchi e gli italiani si capivano?

R: Con il neerlandese. In fiammingo tra di loro = Kapotte Vlaams. Lingua più parlata dalla sua generazione = il fiammingo. <> generazione di padre: Italiano. (un minimo minimo di olandese). Sai, i genitori sono andati a scuola per imparare il fiammingo quando avevano 60-65 anni. Perché volevano conversare con i nipotini.

B: non era qualche direttiva per quanto riguarda la lingua sotterranea?

R: No, soltanto verso gli anni 70-80 (quando io lavoravo in miniera), se uno voleva venire lavorare nella miniera, deve avere già una base del neerlandese. Appena arrivato (turco, italiano, marocchino,...), non potevano lavorare in miniera se non capivano un minimo di olandese. Per ragione di sicurezza. Facevano delle domande: come sei venuto? Far parlare. Il personale faceva quelle domande. Dovevano esprimersi in fiammingo per spiegare. E se uno non era capace, non poteva venire in miniera.

B: Hai mai visto questo libro (*Geïllustreerd woordenboek ten gebruike van de mijnwerkers, Fédéchar Belgique*)?

R: No, non lo conosco. Trovo comunque interessante!

B: Ti sembra appropriato?

R: Sì.. Vediamo un po'. Ecco malet, schachtdoos.

B: Conosce tutte le parole?

R: Sì, ma sono cose che non venivano utilizzate da noi pero, rovesciatore-rotativo ad esempio, non esisteva in tutte le miniere.

B: Conosce fissa?

R: Euhm... fiche? Dipende del contesto. Nel senso di *loonfiche*? No, usavano il *bustapaga*.

B: conosci couponi?

R: Sì. Stempels.

B: /poesjeir/ = poussier

R: Sì.

B: Chef Porion?

R: Sì, il capo.

B: Rabotta?

R: E russo per lavorare. Rabotte rabotte. Qualche volta quando incontravamo qualche polacca o russo in miniera. Per dire: "lavoro un po' !! = rabotta!!" Quando facevano niente. Ma penso che all'inizio, dopo la guerra mondiale, c'erano tanti polacchi, russi, e , forse il linguaggio conosceva più

parole russe e polacche di italiano nel dopoguerra. Fino a anni 40-50. (fenomeno del dopoguerra) e poi, il gruppo russo diventa più piccolo al confronto del gruppo italiano.

B: conosce chomeren?

R: Chaumage? Sì, disoccupazione.

B: Conosce foudrayagepost?

R: Non, non mi dice niente.

B: Come chiamavi questo?

R: Vagoncino -vagone di carbone

R: carello- locomotiva- Locomotora non usava!

B: esistevano delle parole che erano un mix tra parole francesi e italiane?

R: Sì. Ma non mi ricordo perché era nella prima generazione. Penso che facciano scuola a questi operai, utilizzando questo libretto. Per fare capire ad esempio che quando qualcuno dice "kooi" = la gabbia etc.. Forse hanno detto: vedi, queste 100 parole vengono utilizzate per comunicare

B: Pensi che abbia funzionato, quel libro?

R: Sì. Ma non ero al corrente dell'esistenza di quel libro. Wij werkten niet met de eerste generatie, we waren technisch geschoold. Men heeft de vaktermen die specifiek zijn voor die sector. Vaak komen die dan wel van oorsprong uit het Frans. vb. ne coffret = schakelkast. Pied de taille (= aan de voet van de teij), – Teij = de pijler.

B: Esistevano espressioni?

R: Non lo so.

Intervista 2: Marcella, Rina e Catarina (10/01/17)

B: Il suo marito ha lavorato nella miniera?

C: Sì ma ha lavorato poco, 6,5 anni alla mina di Houthalen.

B: Ti ricordi il momento in cui sei arrivata qua?

C: Lui è venuto due anni prima di me e dopo sono venuta io. Avevo 3 bambini. Con il treno, un viaggio normale (per me), lui mi è venuto a prendere. Un po' difficile.

B: Come ti è trovato di arrivare qua?

C: Siamo trovati un poco male però, quando sono arrivata io, già qualche negozio parlava l'italiano e il dottore aveva studiata a Bologna dunque parlava anche l'italiano.

B: Hai imparato l'olandese?

C: no no, solo l'italiano. No fiammingo, no francese.

B: Adesso, parli olandese dunque quando l'hai imparato?

C: Oh, prima sentire un po'. Prima di tutto le parole brutte. Come "schei"? In momento di nervi: "vaffanculo". Quando uno sta un po' nervoso, noi diciamo "Madonna" o "oh Dio", in fiammano loro dicono "ondegj" (= nondedju). Capisco olandese ma parlare fa un po' fatica. Non ho l'accento perché in scuola, dopo che siamo arrivati qua, dopo 3 anni, dopo ho avuto una bambina, stavo sempre a casa con i 5 figli dunque per la lingua non imparava niente. Dopo cominciando un po' sentire i negozi, cominciando di sentire un po' delle cose come "1 kg" e faceva con i diti per mostrare. Non sapevo dire la parola. Quando i bambini erano più grandi, ho cominciato a lavorare in fabbrica. E lì ho imparato un po' di più, ma piuttosto delle cose del lavoro. La banca, dottore, ecc. ma fare un ragionamento proprio, non potevo.

B: Come hai vissuto il problema della lingua?

C: Beh, per me era uguale. Non era un problema perché stavo a casa e i negozi mi comprendevano in italiano. Il mio marito parlava un po' francese. Lui sotto la mina, ha parlato un poco francese. Ma neanche lui, parlava niente di fiammingo.

B: erano dei problemi nella miniera a causa della confusione di lingua?

C: No, non l'ha detto mai.

C: Una parola in fiammano, una in spagnola, un misto. Per questa ragione difficile per noi anziani di imparare la lingua belga. Perché sentiamo molte lingue. Per un belga che va in Italia = facile perché sempre la stessa lingua, per noi difficile perché sentiamo un misto + i dialetti.

B: Lingua a casa?

C: Sempre l'italiano, il marito, i bambini, tutti. I bambini hanno imparato un po' d'italiano a scuola ma con me parlavano sempre italiano.

B: potrebbe elencare qualche parola che il suo marito usava spesso?

C: Solo diceva: oggi abbiamo fatto tanti metri di carboni. E poi abbiamo messo tanti punti pali per scendere.

Le altre 2 donne arrivano (10min)

B: Si ricorda il momento in cui è arrivato in Belgio?

R: Sono venuta con il convoglio, con il treno. A Waterschei. Mio marito mi ha aspettato alla stazione perché lì era già a Waterschei. Andiamo alle baracche, alla seconda strada a Meulenberg. Entravo e erano molti italiani! In 57 è nato il bambino.

B: Come ti sei trovata qua?

R: Appena arrivata, era triste. Non capivo per niente il fiammano, zero zero. Il figlio era malato, non capivo il fiammano. L'altro giorno, un'altra donna mi ha accompagnata e lei parlava il francese e ha parlato francese con il dottore.

Racconta confusione di lingua il negozio con le uova – *toc toc* esplicitare con mani e piedi

B: avete mai imparato il fiammingo?

All'inizio niente, dopo quando il negozio era chiuso (dopo molti anni) sapevo tutto. Confusione di lingue con *Melocake- Mellokake*.

23 min

B: Il suo marito parlava italiano nella miniera?

M: Mio marito, appena ascesa parlava l'italiano ma dopo ha imparato il dialetto della mina. Gli italiani più vecchi che si trovavano nella miniera dicevano: guarda quello si chiama così.

C: hanno avuto difficoltà i primi minatori. Che sono venuto del 46, dopo la guerra, sono stati gli immigranti. I figli andavano a scuola. Mio figlio parla fiammano, parla 5 lingue.

B: Il suo marito ha mai raccontato di una confusione di lingua/un incidente?

/

B: Potrebbe elencare alcune parole che il suo marito usava spesso?

R: sentivo "Postebode" (= postbode) e tutti lo chiamano "fattore". Questo è un orologio, tutti lo chiamano 'orologio' in Italia, "uurwerk" = Ora del lavoro. "Koffekop" = kopje koffie.

B: conosci delle parole più tecniche?

R: Ho visto un treno, un afferito, barella l'ambulanza. 12 punti. Sono venuta sotto per vedere ma è un luogo brutto.

FINE DEL PRIMO FRAMMENTO (30 min)

B: Esisteva qualche proverbio in particolare prima di scendere in miniera?

C: "Stai attento"

M: "Lo dicevo sempre. Mi baciava. Qualche volta andava al lavoro il sabato perché faceva elettricista. Io ero tutto scontenta perché non voleva che se ne andava perché stavo solo tutta la settimana e se ne va il sabato o la domenica...

B: Ha raccontato molto delle cose che sono state lì?

M: Sì. 'Mi ho fatto male, ho fatto qualcosa, ho preso paura,.. Parlava sempre delle mina.

C: Molto basso, come nel film Marina di Rocco Granata.

Io ho sempre abitato casa privata. Ho sempre abitato a Houthalen, loro invece abitavano le baracche. Nelle baracche erano più spagnoli, italiano, polacchi, per quello loro si trovavano tutta una famiglia di tutte le lingue.

B: come avete vissuto il problema della lingua?

M: un po' fare con le mani. La fortuna che noi abbiamo avuto in Belgio: se andiamo alla farmacia, tutti parlavano l'italiano. Veniva il dottore, parlava l'italiano.

C: Io che abitavo in centro, lì si parlava il fiammano.

B: Quale lingua lui parlava sotto?

M: il mio marito si capiva con tutti, però capiva il dialetto. Lo hanno indicato/spiegato e dopo sapeva tutto.

C: il negozio parlava italiano, De Spar parlava italiano, il Delhaize parlava l'italiano. Ma nella miniera.. Qualche volta mi ha detto (il marito): hanno detto quello che non ho capito niente, ma dopo ho visto l'altro e ho fatto quello che stava facendo quell'altro. Con gli occhi, con gli mani spiegare.

B: Forse hanno fatto un tipo di dialetto con le parole fiamminghe, italiane,..?

C: Non c'è un dialetto proprio, né fiammano, né flammigo, né francese.

B: Conoscete delle parole che il suo marito ha usato?

M: Che era un giorno brutto, che ha fatto tanti chilometri con la bicicletta, (molto pericolo).

B: non esistevano delle espressioni?

C: Se metteva a mangiare e a dormire.

C: Sono andato 4 volte al cinema. -13.20

M: Per gli immigrati della mina era triste.

B: Conosci delle parole come l'esempio di 'fattore'? Come si chiamava il padrone sotto?

D: Il chef. Il chef "bouriot" è quello più grande. Il duca= grote baas. L'operai (sotto lui). La taglia, fino a 900 m di profondità. Lei voleva visitare la miniera ma il marito non voleva.

B: Esistevano degli argomenti che non venivano discussi?

R: No. Loro raccontavano tra di loro e dopo alla moglie.

B: Problemi?

C: No; vedevo qualcosa e diceva: questo, questo. Se volevo un chilo (facevo con le ditti)

B: E per il dottore?

C: Parlava italiano lui. Se non parlava italiano, normalmente parlava anche francese. Quando andavo dal dottore, andavo sempre quasi con mio marito. Mio marito capiva qualche parola in francese ma non molto. Dopo questo è venuto quel altro flammiano e aveva studiato a Bologna e parlava dunque anche molto bene italiano. La levatrice, anche parlava l'italiano a casa.

Mostrando delle immagini di *Geïllustreerd woordenboek ten gebruike van de mijnwerkers, Fédéchar Belgique*. B: Conoscete (p10 en 11):

C: II: Casco che portava.- III: scarpe con ferro.- VII+ VIII+ IX: tre tipi di lampe, forse per dare indicazioni. Chi portava una lampa, si chiamava: chef, elettricista,... Alla luce, conosceva il chef.

B: Conoscete (p12-13):

C: III: pico- IV: martello- VII: motopico

B: Conoscete (p8-9):

II: borraccia = per bere.- IV: **le casse** per tutta la roba quando si spogliava.- III: ficha

B: Conosci l'espressione "fare malette"?

D: no. Dicono preparare la borsa

B: Come si chiami 'wagon'?

D: il vagone/ vagoncino. O certi dicevano 'carelli'. La rima = quello che tirava il carbone sopra.

B: Lui usava qualche parola fiamminga?

C: no.

C: hanno anche lavorato delle donne nella miniera.

C: Quando gli uomini tornavano, erano stanchi e non parlavano molto del lavoro.

B: esisteva un'altra parola per miniera?

D: La mina (non dicevamo miniera).

B: come si chiamava l'operai?

D: Operai o faceva manuale/'manmanuale'. Altra parola: il capo-chef.

Intervista 3: Felice e Pietro (18/02/17)

FELICE

B: Come era per lei di arrivare a Genk, in una città dove si parlava un'altra lingua?

F: Quando sono arrivato in Belgio, il 23 dicembre 1955, avevo 7 anni. Sembrava strano perché era un piccolo comune, non era una città grande Genk (Winterslag). Era un piccola stazione, che poi l'hanno tolta. Eravamo noi italiani, belga e polacchi. Eravamo una famiglia. Negli anni 50 ci si sente bene e poi, alla fine degli anni 60 sono venuti tutti i spagnoli, greci, marocchini, tutti.

B: Capiva le persone?

F: Beh, capiva... io mi ricordo che andavo al negozio, al magazzino a comprare una bottiglia di vino, non mi capivano perché quando sono venuto in Belgio io, qui si parlavano ancora il francese! Ad esempio quando si vede qui nelle ACLI fuori, c'è scritto: *Pension du rond point*. Dicevo: "vino vino". Non mi capivano. Perché era il tempo del periodo che gli ingegneri lavoravano lì e venivano per le miniere.

B: E lei parlava il francese?

F: No, non lo parlavo perché parlava la lingua mia del dialetto. Piano piano poi, alla scuola elementare imparavo il fiammingo. Poi la scuola più grande, sono andato nella scuola media.

B: Quanti anni ha lavorato nella miniera?

F: 22 anni. Ho cominciato a 66 fino a 87.

B: Come si parlava in miniera?

F: Beh, in miniera in tutte le lingue perché non era solamente gli italiani; si parlava; gli attrezzi erano tutti i nomi in francesi: pillon, plattebille, ...

B: Dunque, parlava italiano Lei?

F: Qualche parola con un amico, "et vous, comprends? Donnez-moi un coup de main." Con certi italiani che erano nella stessa parte mia, parlavamo il nostro dialetto. (Abruzze, L'Aquila)

B: Come definisce la lingua usata nella miniera?

F: La definisco...la stessa lingua diciamo. La definisco bene, ecco.

B: Quali influssi di altre lingue erano presenti?

F: Altre lingue, per esempio come il belga, i polacchi poi, piano piano i marocchini, nella loro lingua, noi parlavamo la nostra lingua. Quando eravamo un gruppo di italiani, parlavamo italiano. Se c'era qualche belga in mezza a noi, allora parlavamo il fiammingo. Perché loro non capivano quello che dicevamo noi no, dunque per non essere discriminato.

B: Ho sentito dire che certe volte i minatori non si capivano tra di loro (perché c'erano minatori di altre nazionalità), davvero?

F: Sì, non si capiva. Non volevano capire, se dicevo ad una persona: "vieni qui, dammi una mano" Facevano finta di non capire niente dicendo "Pas compris, pas compris." Cercavano sempre di girare "rond de pot"/ intorno al baso.

B: Non era un problema?

F: No no, alla miniera era tutta una famiglia! Non erano come le fabbriche, nelle fabbriche ognuno lavorava per conto suo ma nella miniera, era sottoterra, era una famiglia. O sei italiano, belga, turco, marocchino, eravamo tutti una famiglia.

B: E per la sicurezza?

F: No no, si capivamo tra noi: se un marocchino non capiva il fiammingo e non capiva l'italiano allora, io cercavo di farlo capire dicendo: "Mohammed, toi "venis" ici, donne-moi un coup de main."

B: In francese?

F: Si un po', una specie di minestrone, ecco!

B: Dunque, il francese era molto presente?

F: Si si, per gli italiani,.. qui si parlava il francese, per i marocchini, certi che hanno lavorato in Francia e sono venuti qua e hanno mantenuto quelle parole francese anche. Allora qualche parole francese lo capivano. E per noi Italiani non era difficile, un italiano parla francese qualche parola, sa "Buongiorno" – "bonjour" – "La tavola" - "la table".

B: Come ha vissuto la situazione che il francese era molto presente?

F: .. anche adesso quando incontro un amico ad esempio, dico: "Hé ça va?" – "Oui oui, ça va". Ritornano quelle parole.

B: Avevate un linguaggio specifico? C'erano delle parole che conoscevano solo i minatori?

F: Sì, perché lì si parlava per esempio gli attrezzi nella miniera sotto, erano tutte parole in francese. Per esempio, quando facevamo delle gallerie, "molkader". Per esempio, per sostenere sotto: "pillon". Il legno che usavano: "plattebille". Tutti quelli attrezzi in francese. Adesso non mi vengono in mente tutti. Si parlava in francese. Ma non era difficile, ho cominciato nella miniera a '66, avevo 18 anni quasi dunque.. Qui ho frequentato anche la scuola italiana, lingua italiana. E miei figli, pure.

B: Esisteva qualche tentativo di introdurre il fiammingo?

F: Sì, c'era una belga e parlavamo in francese o italiano misto e con un flamano parlavamo anche un po' di fiammingo.

B: Era un tipo di dizionario per introdurre il fiammingo?

F: No. Ma c'erano tentativi per esempio, c'erano italiani, turchi e un belga allora traduciamo in fiammingo. (1.02 min) lo cercavo di tradurre in fiammingo.

B: Con la sua famiglia, quale lingua parlava?

F: Il dialetto, a casa si parlava anche il neerlandese. Le 2 lingue: italiano e fiammingo. La mia moglie è italiana ma è nata qui. E con i figli uguale, poi hanno frequentato la scuola lingua italiana. La terza generazione.

B: C'era una differenza tra la lingua parlata dai minatori tra di loro e i minatori verso il capitano?

F: Non tanta differenza solo che questi ingegneri diciamo, erano tutti vallonesi. Ma parlavano anche loro il neerlandese. Non c'era problema, si parlava anche in neerlandese e il francese. Qualche marocchino che non parlava il fiammingo, parlava in francese, lo capivano. Per noi, non era un

problema perché mica che devo parlare l'italiano. Il fiammingo lo parlavo, e parlava il fiammingo con loro.

B: Potrebbe elencare alcune parole (± 5 parole) che vengono spesso utilizzate?

F: Non mi vengono in mente adesso.

B: Nel caso di una confusione di lingua, quali conseguenze potevano avvenire? Che cosa succedeva se due persone non si capivano?

F: Non succedeva niente perché quando vedevo due persone che stavano parlando e non si capivano, intervenivo io. Perché come ho detto prima, eravamo una famiglia! Dicevo: "Antonio, Pietro ha detto che non lo puoi fare così" Tra loro non si capivano, intervenivo io perché un amico mio, 50 anni amici, dello stesso paese. Quando lui ha cominciato in miniera, in 67. Io parlavo il fiammingo, ma lui non parlava il fiammingo, allora facevo da interprete per lui. Vicenzio, lui chiamava. E Vicenzio mi ha detto: Louis mi ha dato quel lavoro là. Ma non erano davvero traduttori.

B: Quale lingua si parlava più : l'italiano, il francese, il fiammingo, altro?

F: Eravamo parecchie italiani, si parlava sia l'italiano, sia il francese. "Louis viens, Mohammed, donnez-moi un coup de main." Entrambe le lingue erano molto presente.

B: Esistevano qualche direttiva per quanto riguarda la lingua sotterranea? (imposto da superiori?)

F: Non era una regola. Non dicevano: "Hey, gij moet Nederlands spreken!" ma quando non lo capivi, non potevi parlare. Qualche parola: "Jaja, boven, onder" perché le gallerie erano "boven/onder", se riusciva a capire "Kom hier, etc."

B: Si dividevano gli stranieri in gruppi a base della stessa nazionalità ? O tutti lavoravano insieme?

F: Ecco, in miniera non era come le fabbriche, in miniera eravamo una famiglia, ci aiutavamo fra noi. Che sei belga, spagnolo, turco o greco; se io vedevo una persona che non sapevi che fare/non lo capiva, davo una mano io senza me lo chiamavi.

B: E con par esempio i marocchini parlavi il francese?

F: Sì. Qualche parola francese con misto il neerlandese diciamo.

B: E con i polacchi?

F: Quelli erano un po' difficile perché i polacchi sono ancora venuti prima di noi qua, agli anni 20 (?). Ancora prima che l'Italia e il Belgio firmavano il contratto a 1946. Però io ho conosciuto parecchi polacchi, era brava gente. E con loro parlavo un misto.

8:20 (pausa telefono)

B: come funzionava la segnalizzazione? Con i numeri per dire "Ho" stop etc?

F: Sì sì, quando io ho cominciato nel 66, non era il campanello. Se il vagone stava sulla seconda galleria e doveva scendere, facevo 2 volte "tingting" = vooruit. Andare in dietro: 4 volte. 5 volte: piano. una volta: Devi fermare. Dopo, hanno fatto tutto elettrico ma all'inizio c'era tutto con campanello. La maggioranza lo conoscevo. Come l'ascensore ad esempio: suonavo 2 volte = scendeva.

B: Era scritto qualche parte?

F: Sì, c'erano dei regolamenti di segnali, per i macchinisti. Nel campanello era tutto elettrico alla fine. Poi hanno messo dei lampade, 2 volte = JU, vooruit.

B: Quel "JU" non era scritto qualche parte?

F: No no ma questo era per dire "avanti!" Premere il bottone 2 volte = andare avanti. 4 volte = in dietro. Il telefono era anche collegato, si c'era qualcosa dall'altra parte.

B: Quando è arrivato a Genk, non ha avuto i problemi della lingua/ in generale?

F: No, solo che non capivo la lingua io all'inizio ma piano piano.. Io mi ricordo che mi sfottevano "spaghettivreter". Ma piano piano siamo diventati una famiglia.

B: Conosce questo libro? "ZEG NIET"

F: Piqueur/vise-grip/brancard.(woorden van het boek) Ecco l'esempio che tutto era in francese. Burquain. Sotto c'era un piccolo ascensore per salire o scendere che lo chiamavano: *briquet*. Ma non ho mai visto il libro. 'Boulon' sarebbero l'operavano. Per collegare la catena → si metteva un boulon. Tambour: dove passava la catena. Ancrocken viene dal fiammingo. Picqueur dal francese. MIN 15. Pilon (appoggiare) all'inizio mettevo con la mano. Spic (kloppen) per il sostegno. Poi, piano piano sono venuti tutti elettronico.

B: Conosce questo libro? (dizionario illustrato)

F: Sì, ce l'ho a casa. Ma non si usava però un paio di libri, c'era nella miniera.

B: Mostrando delle immagini del libro: Geïllustreerd woordenboek ten gebruike van de mijnwerkers, Fédéchar Belgique)? Conoscete: - p3, numeri 1, 7 e 10? (castelleto, bouveau de recoupe/galleria trasverso banco = nel libro)

F: mijnschacht (1)- lift/ophaalschacht(7) (uno scendeva e uno saliva)- dwarssteengang(10) C'era un steengang che dopo un paio di metri, può essere che c'è una courba (bocht). Che va verso l'altra zona delle rene.

B: un'altra parola = bouveau?

F: Ah sì, quando io sto nella galleria dove c'è il carbone. E devo andare a steengang, si diceva anche: devo andare a bouveau. E c'è l'hai 'pilon'? Il picore.

PIETRO (min 20)

B: Come era per Lei di arrivare qua?

P: Sul momento, mi trovava male. Ma dopo piano piano va bene.

B: Quale lingua si parlava con la sua famiglia?

P: Italiano, sì.

B: Si dice che il francese era molto presente, vero? Lo avete vissuto così? Quale lingua si parlava?

P: La lingua che non lo so io. Del tutto, perché era sotto, erano tutti i marocchini, italiani, turchi,.. Era una lingua che... si parlava francese, flamano, .. Nella miniera si parlava un misto.

B: Esisteva qualche tentativo di introdurre il fiammingo?

P: Poco niente.

B: Quale lingua si parlava con le altre nazionalità?

P: I turchi parlavano turchi tra di loro, i spagnoli spagnolo ecc. (22 min)

B: C'era una differenza tra la lingua parlata dai minatori tra di loro e i minatori verso il capitano?

P: Penso di no, era uguale.

B: Non c'erano i traduttori?

P: No

B: Quando Lei doveva parlare con un'altra nazionalità, quale lingua parlava?

P: La lingua dei mani (ridere). Tutte lingue si parlavano. Quelli che capivano, capivano, quello che non capiva non lo capiva. Ma talvolta facevano finta di non capire. Eravamo sempre amici però, quando si trattava di questo si capivano.

B: Quale lingua si parlava di più?

P: Italiano, spagnolo. Tante cose. Quando eravamo fra italiani, parlavamo italiano. Dopo normale, si parlava il fiammingo di più.

P: Io sono venuto a 70.

B: Conosce il francese in quel tempo?

P: No no.

B: Le ricorda un caso di una confusione linguistica?

P: Non ho avuto un problema.

B: Esisteva qualche direttiva per quanto riguarda la lingua che si doveva parlare in miniera?

P: Non, non importava niente. Importava che si lavorava là, se lavoravi, andava tutto bene.

B: Come hai vissuto il fatto che si parlava molto francese?

P: Bene. Non mi ho trovato male io. Non era un problema che all'inizio non capiva molto.

B: Potrebbe elencare alcune parole che vengono spesso utilizzate?

P: Questo no. E difficile.

B: Come si chiama questo? - p6, numero V (lampisterie/deposito lampade)

P: Lampesteria. (in italiano) in francese assomiglia uguale.

B: Mostrare p12, nummer III. (pico- pic). Nome?

P: Questo è un pico.

B: - p14, nummer IV (motopico?)

P: Un motopico o Picore. Boulon.

Buchi, 2/3 metri poi mettiamo il dinamit. E spagava.

B: p38, nummer VI (freineur/frenatore a raschietti)

P: Pansare = panser (28:20) con quello che portava il carbone fuori.

F: Sì, il frenatore, questa è una macchina che si usava.. quando la macchina con il carbone veniva, scendeva sul panser e andava fuori della taglia/della galleria e poi andava sulla rima (de riem).

B: Che cosa è la taglia?

F+P: Dov'è il carbone, dove usciva il carbone. 2m50 ecc. Viene dal francese "la taille". Sarebbe questo qui.

F: il carbone quando veniva tolto, si avanzava.

B: Che cos'è? p46, nummer I, 5. (havée de foudroyage/linea di franamento)

P: Una pietra? Quasi trova pantsar, da una parte hanno messo dei castelli di legno.

B: Non è una linea di franamento?

F: Da una parte veniva messi dei legni, ma poi franava quando rimaneva in dietro. (MIN 30)

P: Queste legni qua, alla mina lo chiamavano così: castelle. (= del legno) Quando si avanzava quel carbone lì della macchina.

B: Conosce "foudroyage"?

F+P: non posso rispondere io.

P: Quando si paciavano e tenevano poi, tutto sopra. (32min)

B a P: non conosceva molte parole in fiammingo?

P: No, ma non era necessario perché si capiva. Uno che doveva lavorare, lo sapeva già che cosa doveva fare. Non c'era problema.

B: Tutti si capivano?

P: Sì, tutti tutti. Poi si faceva capire, quando aiuta uno con qualcosa. Una famiglia si può dire.

B: Esisteva qualche espressione?

P: No, era normale. Beh, se devo aiutare qualcuno lo aiuto.

Pietro parte

B: Come lei lo chiama? p6, numero V (lampisterie/deposito lampade)

F: Lampisteria. Lampisterie viene dal francese normalmente.

B: Usava la parola malette?

F: Sì, mangiare. Boterhammen. Quando vado a miei nipoti nella mattina, perché li porto a scuola io, chiede al nipote "Fabian, waar is uw malet?". "Nonno, wat heb je gezegd?" lui risponde. "Boekentas" volevo dire. Rimano quelle parole.

B: Usava casemma?

F: Casemme. Quando viene la busta: 2 volte al mese la busta in miniera. Ad esempio: "Quando prendo la casemma, ti pago."

B: Non erano espressioni che si usava nella miniera?

F: Sì sì, come “Hey knuppel, kom eens hier! Hey boerke, kom helpen hier!” Si scherzava ma non è che si arrabbiava.

B: Quando stava scherzando, era in fiammingo?

F: Sì, allora “boerke” ecc è in fiammingo. Talvolta ti chiamavano al nome ma talvolta anche “Hey Italiaan/spaghettvreter”.

F: Maar was een mooie tijd. Moesten ze de mijn terug opendoen dan zou ik nog 2 jaar doen. I primi anni che ero a casa, c’aveva la nostalgia. 22 jaar gewerkt daar en ik had heimwee. Quando vedo l’ascensore, mi vengono brividi, heimwee. A 66 quando ho cominciato, ho finito la scuola ‘mijnschool’ = scuola di mina (4 anni). Facevo meccanico nella miniera. I primi anni, si usavano, erano come carrarmati (= wandelondersteuning). I primi anni si usava i pillons. Ma man mano sono venuti gli attrezzi tutto idraulico. Die kwamen van Engeland/Duitsland en die kapot waren, moesten vervangen worden. E quello lavoro facevo io. In Inglese li chiamavano ‘dowdy’ e in tedesco: ‘Amzeit’. Ma gli ultimi anni, quelli inglese erano più resistenti. Quelli tedeschi erano più deboli. Avevamo i pillon idraulico, ognuno pesava 500 chilo.

F: Ho ancora gli attrezzi della miniera a casa: martello, la pinca, la tenaglia e giravite. L’elmetto.

B: Con quale nazionalità ha lavorato di più?

F: Anzi, più con i belga diciamo ma qualche italiano, c’era anche. Ma io, più con i belghe perché il lavoro che facevo io, lì erano più belghe di italiani. Eravamo solamente 3 italiani, nel gruppo dove ero io.

B: All’inizio, non ha mai avuti problemi di comprensione?

F: Sì, ho cominciato quando avevo 18 anni quasi. Allora era strano per me, i primi anni che sono scesi, la velocità dell’ascensore era strana.

B: Qualcuno le ha spiegato le cose sotterranee?

F: Sì, mio padre lavorava anche in miniera ma non volevo che io lavoravo in miniera. In quel periodo non c’era tanto lavoro. Mio padre è venuto a 51. E io avevo 7 anni, mio fratello 4 anni e mia sorella 3 mesi. Due giorni e mezzo, 7 scambi. Una notte a Milano. L’ultima stazione ‘Winterslag’ (adesso l’hanno tolta, peccato).

B: Ho sentito che non si parlava tanto nella miniera, piuttosto mostrare delle cose.

F: Beh, non. Quando uno lavorava, si parlava uguale. Se uno era stato fissato per un lavoro e stavo un altro amico a 2-3 metri, finché succedeva qualcosa diceva ad esempio: ‘Pietro’. O per chiedere se andava bene, si parlava 1-2 minuti. Poi, non c’era orario quando dovevi mangiare/malet. Quando si aveva fame, si mangiava le tartine. Non parlavamo solo del lavoro, parlavamo del tutto. “Sewes casemme.” ad esempio. Nel mezzo di maggio, riceviamo ‘congégeld’. “Heb ge al gehad gij, congégeld?”.

F: Inkopen doen was geen probleem als ge casemme hebt!

B: Dove hai imparato il fiammingo?

F: Alla scuola elementare. Tot het 8e studiejaar. Tot augustus ‘66. (mijnschool)

Interviste di C-Mine:

Intervista 1: Guido e Carolina (4/10/16)

- Carolina viene da Molise, Guido di Verona, Valpolicella. Età: 87 e 75

- lei era insegnante nella scuola italiana, lui ha lavorato nella miniera e poi aveva una vita sindacata.

Storia

G: La storia di andare in Belgio, all'inizio era triste. Doveva fare il servizio militare e dopo aver visto propaganda per la miniera belga, per evitarla è venuto in Belgio per lavorare nelle miniere. Quando ha visto le condizioni di lavoro voleva ritornare in Italia ma non poteva. Sono arrivato in 1948 dopo la guerra.

Imparare l'olandese?

G: Ho avuto tanti problemi perché le leggi erano in francese/fiammingo; non conoscevo il fiammingo; era molto difficile per imparare per noi. Avevo fatto il latino dunque trovavo facile il francese. Nella miniera, la direzione parlavano tutti in francese a noi, stranieri. Ma ad un certo momento come sindacato, ho visto che devo imparare il fiammingo e sono andato a scuola. Ad una scuola privata (una prete fiammingo in pensione) Perché non sono mai stati organizzati corsi fiamminghi per italiani

Il popolo aveva un livello basso, tanti analfabeti. Nessuno era interessato a fiammingo. <> nei paesi bassi: erano i corsi!!- In Belgio, non c'era niente.

Lingua

C: I bambini potevano andare a scuola italiana per imparare anche fiammingo. Esisteva anche una scuola europea a Mol (per quelli che volevano ritornare)

→ Per i bambini c'era una scuola! Una scuola regolare statale italiana, invece per gli adulti no!!

Il catastrofe di Marcinelle ('56) , come era l'influsso visibile nella miniera dopo quest'incidente?

G: Gravissimo. Sono andato a vedere (non per aiutare). Era un miglioramento di condizioni di lavoro dopo questo. Ma infatti, le miniere di Limburgo erano già i migliori che esistevano al livello di sicurezza (al confronto con Wallonia)

Venivano meno italiani dopo il catastrofe?

No, non davvero. Nel '61 venivano ancora tanti. La rottura è stata con l'accordo italiano.

Quale era il livello di accoglienza qua?

G: Contatto con tutti, pero un piccolo po' razzismo. Con il popolo belga: va bene ma non chiacchiere davvero molto.

C: erano delle feste italiane (al centro italiano) che erano magnifiche, con i belgi no.

Intervista 2: Salvatore (4/10/16)

Hoe ervaren jullie vaders werken in de mijn terwijl ze geen Nederlands verstonden?

S: De instructies waren in een soort mijndialect; mijn vader zei "iedereen was zwart en verstond elkaar". Mix van Italiaans- Frans- Nederlands. Ze voerden ook geen grote gesprekken: gemakkelijker voor hun omdat ze meestal een "akkoordwerk" hadden: bij aankomst kende men zijn taak die van hem verwacht werd: doorbouwen, uithalen,...- Niet dat er om de 5 minuten iemand kwam zeggen: doe dit, kijk daar,... Er werd weinig gecommuniceerd met de bazen en er was veel analfabetisme!

